Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

NOTIZIARIO del Portale Numismatico dello Stato

FRANCESCO MUSCOLINO

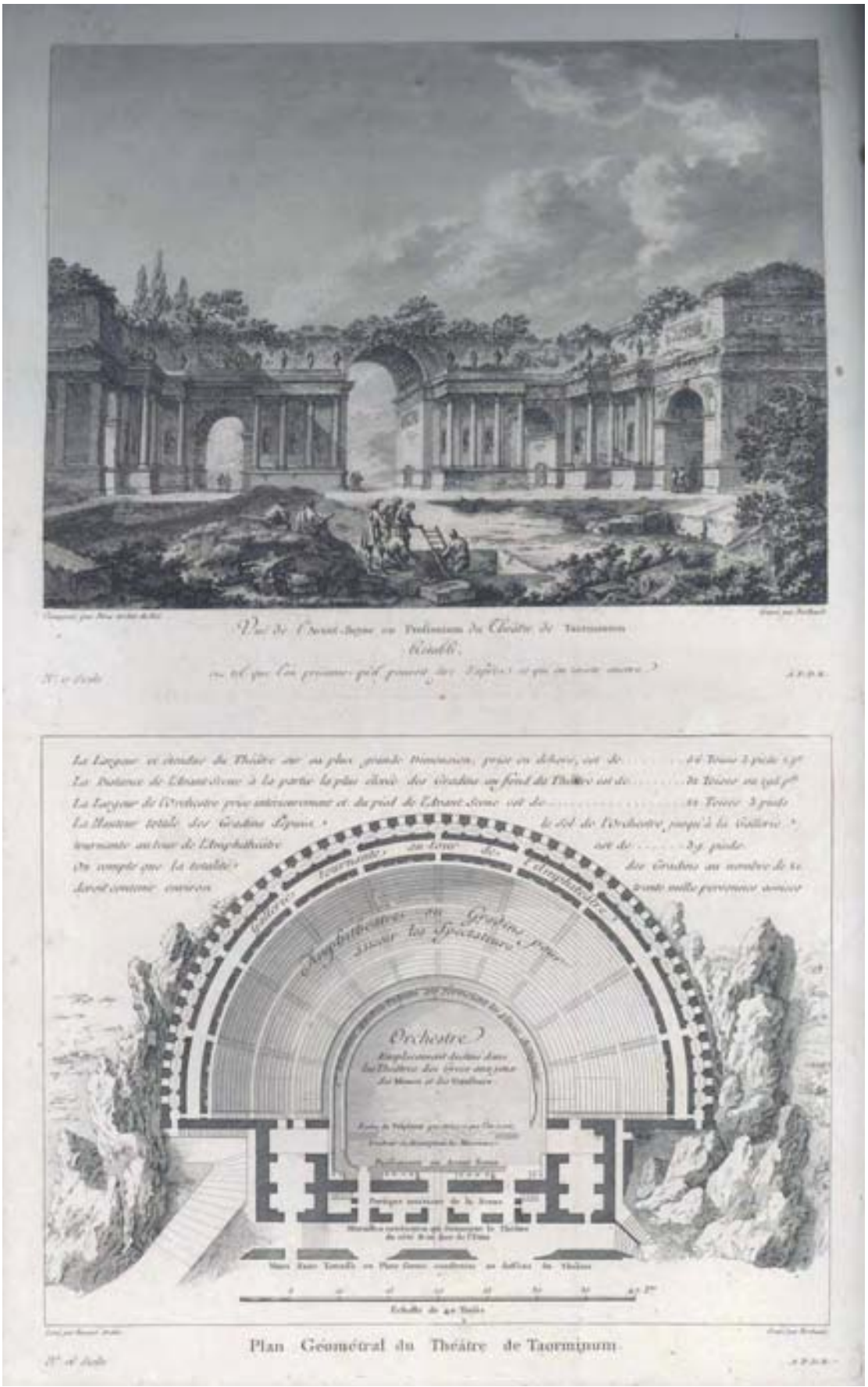
Le monete di Biagio De Spuches duca di Santo Stefano. Collezionismo, tutela e dispersione del patrimonio numismatico nella Sicilia del XVIII secolo

9

LE MONETE DI BIAGIO DE SPUCHES DUCA DI SANTO STEFANO. COLLEZIONISMO, TUTELA E DISPERSIONE DEL PATRIMONIO NUMISMATICO NELLA SICILIA DEL XVIII SECOLO

Biagio De Spuches duca di Santo Stefano (1696 ca.-1752), di nobile famiglia strettamente legata a Taormina[1], «fù un Cavaliere erudito nell'umane lettere, e delettante dell'antiche memorie di n(ost)ra Patria, formò in sua casa un ottimo studio di medaglie, e di scelti monumenti antichi in gran parte in Tavormina scoperti»[2] (*fig*. 1). Egli, inoltre, nel 1745 ottiene, per ordine del viceré Bartolomeo Corsini, la «sovra intendenza» sugli antichi monumenti della città e, nel 1747-1749, conduce scavi — i primi finora noti — all'interno del Teatro antico[3] (*tav*. I). La collezione di antichità del duca, già oggetto di una presentazione complessiva nell'ambito del coevo collezionismo taorminese[4], comprendeva, naturalmente, anche monete antiche. A questa parte della raccolta sarà dedicato il presente contributo, che tiene conto anche di vari documenti inediti custoditi nell'archivio gentilizio dei De Spuches, da qualche anno consultabile presso l'Archivio di Stato di Palermo[5].

Fig. 1 – J-C. Richard de Saint Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, T. IV, I, *Taormine*, tav. XVIII, Paris 1785. © Biblioteca Comunale di Palermo. Su gentile concessione.



Tav. I – J-C. Richard De Saint Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, T. IV, I, *Taormine*, tavv. XVI-XVII, Paris 1785. © Biblioteca Comunale di Palermo. Su gentile concessione.

Sulla base di quanto finora noto, si possono seguire con una certa continuità le vicende della collezione, e in particolare della raccolta numismatica, tra la sua formazione, avvenuta intorno al quarto decennio del Settecento[6], sino ai primi anni del secolo successivo. Non è invece possibile precisare quando, e con che modalità, la raccolta numismatica sia stata eventualmente dispersa o alienata, mentre per altri oggetti della collezione è possibile seguire le vicende fino ad oggi[7].

La relativa precocità della formazione della collezione numismatica rispetto ad altre raccolte siciliane è evidenziata, come elemento positivo, da Antonino Astuto barone di Fargione, collezionista di Noto, in una lettera del 1779 a Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza, che in quegli anni attendeva alla stesura del suo monumentale *corpus* numismatico[8] (*tavv.* II; IV-VI): «Io credo, che … avrà avuto V(ostra) E(ccellenza) delle altre Medaglie o Disegni … da Messina delle Celebri Raccolte del Presidente Longo, e del Duca di S(anto) Stefano Spucchies (*sic*); mentre avendo questi raccolto in tempo, che non era sì universale il gusto pella Numismatica, mi lusingo doversi trovare delle medaglie inedite, ed interessanti l'Istoria Siciliana»[9].

Le collezioni formatesi nella prima metà del Settecento, infatti, prima che il collezionismo di monete diventasse una pratica diffusa, anche con sistematici acquisti da parte dei viaggiatori del *Grand Tour*, potevano spesso contenere esemplari rari e di pregio. È il caso, ad esempio, di una moneta d'oro di Tauromenion con al dritto la testa di Apollo e al rovescio un tripode con legenda Ταυρομενιτᾶν[10] (cfr. per il tipo *figg.* 2-3), a proposito della quale Torremuzza, che pure era uno dei maggiori collezionisti del tempo e aveva anche un'ottima conoscenza delle raccolte isolane, osserva «tengo io in sommo pregio questa Medaglia per la rarità del metallo, in cui fu battuta, e una soltanto eguale ne vidi un tempo presso il celebre Monsign. Giovanni di Giovanni Cittadino di Tavormina Uomo assai conosciuto nella Repubblica delle lettere»[11].

Fig. 2 – J-C. Richard de Saint Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, Paris 1785, T. IV, I, pag. 54. Illustrazione del 20 litre in oro di Tauromenion. © Biblioteca Comunale di Palermo. Su gentile concessione.

Fig. 3 – Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", Siracusa. 20 litre in oro di Tauromenion, dopo il 300 a.C. (collezione Pennisi). Fuori scala. © MARPO. Su gentile concessione.

SICILIAE
POPULORUM ET URBIUM
REGUM QUOQUE
ET
TYRANNORUM
VETERES NUMMI
SARACENORUM EPOCHAM
ANTECEDENTES.

PANORMI MDCCLXXXI.
TYPIS REGIIS.
FACTA POTESTATE.

I. A. 13.

Tav. II – G.L. Castelli di Torremuzza, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes*, Palermo 1781. Frontespizio. Biblioteca Regionale Universitaria di Catania. Su concessione dell'Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana della Regione siciliana. Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

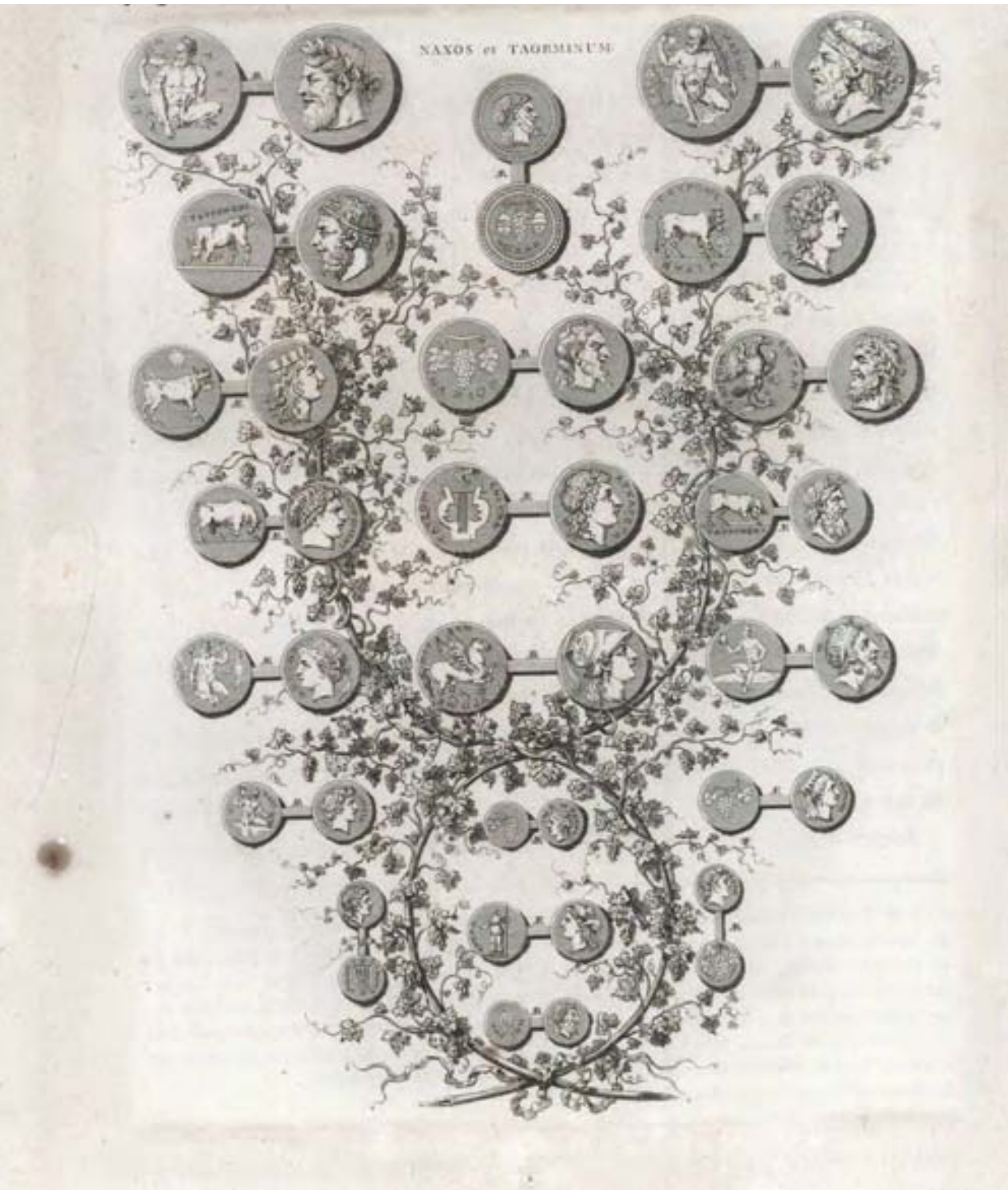
Oltre a monete, Di Giovanni possedeva, secondo una prassi collezionistica comune, anche materiale sfragistico (sigillo di un *Konstantinos patrikios* e *strategos* di Sicilia), e da questo modello non si discosta un'altra raccolta privata piuttosto precoce, quella dell'erudito Giovanni Battista La Camiola — in parte confluita nella collezione del duca di Santo Stefano — che comprendeva, tra l'altro, oltre a monete, un *exagium* vitreo e tre sigilli[12]. Uno di questi ultimi, unica testimonianza di un *Leontios* vescovo di Tauromenion, è pubblicato da Francesco Ficoroni grazie a un disegno inviatogli dal duca di Santo Stefano[13].

Fonte primaria per la collezione del duca è l'erudito e *doctor in utroque iure* Ignazio Cartella (1713-1797), in contatto con la famiglia De Spuches sin dalla sua gioventù e, dal 1777 «regio custode» dei monumenti antichi di Taormina[14] nonché, a sua volta, collezionista («fece un buon raccolto di medaglie e ne formava un ottimo medagliere, tenea molte iscrizzione in creta, ed in marmi»[15]). Oltre a vari oggetti della raccolta ducale[16], nei suoi carteggi e nelle sue dissertazioni Cartella menziona un'insolita moneta (cfr. per il tipo *fig*. 4): («per la moneta del basso imperio, che conservasi da questo Sig(no)r Duca, vi dico, che non è falsa, neppure i caratteri sono mal copiati, sicché si avvera, che è la più bizzarra moneta, che s'abbia visto»[17]; una moneta di Taormina, con «nel diritto l'aspetto d'Apolline, e nel rovescio un Toro con faccia umana» è conservata sia nella raccolta di Cartella, sia in quella del duca)[18].

Cartella, elencando i meriti della patria nella *Lettera intorno a' pregi dell'antica città di Taormina*, si rivolge al suo ideale interlocutore affermando: «tralascio poi, come alla vostra colta erudizione ben note di minutamente enumerarvi la quantità di monete in rame, argento, ed oro, che della stessa abbiamo, … altre diverse se ne conservano presso di me, e nel Museo del fu Signor Duca di Santo Stefano»[19]. In un'altra sua pubblicazione, sempre con intenti apologetici, scrive: «*consideriamo per poco, qual era in que' tempi, e quanto a ragione in onor sommo tenuta questa Città. Era essa … nobile, ricca, e magnifica, come l'additano il gran numero di medaglie in oro, in argento, in bronzo, che sino a' nostri giorni osservansi*» (cfr. *tav*. III, in particolare per i tipi delle monete di Tauromenion), aggiungendo, in nota, che tali monete, oltre che nella collezione di Torremuzza «*e in varj Musei di Sicilia, e altrove conservansi, e particolarmente in quello, che qui esistea, del Nobile fù Sig. D. Biagio de Spuches Duca di S. Stefano erudito Cavaliere, e diligente estimatore delle antichità della sua Patria*»[20].

Fig. 4 – J-C. Richard De Saint Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, Paris 1785, T. IV, I, pag. 54. Illustrazione del bronzo di Tauromenion, con tipi Apollo/toro androcefalo. © Biblioteca Comunale di Palermo. Su gentile concessione.

La collezione del duca è frequentemente menzionata dai dotti viaggiatori[21] ad esempio, Torremuzza, nel 1749, immaginando, in un suo scritto polemico, di compiere un viaggio in Sicilia, giunto a Taormina cita «*un Teatro presso che intero, ed in quest'ultimi anni fatto rinettare da tutta quella terra, e pietre che vi erano, dalla diligenza del Signor Duca di S. Stefano Cittadino di essa, che in sua casa à un ottimo studio di Medaglie, e de' buoni Monumenti antichi, in gran parte colà stesso scoverti*»[22]. Molto interessante è il resoconto del domenicano milanese Giuseppe Allegranza[23] che viaggia a lungo in Sicilia e, nel 1751, durante il suo



Tav. III – J-C. Richard de Saint Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, Paris 1785, T. IV, I, pag. 54: illustrazione di alcune monete di Naxos e Tauromenion. © Biblioteca Comunale di Palermo. Su gentile concessione.

soggiorno a Taormina, si reca a visitare la collezione numismatica del duca nel palazzo di Villagonia[24]. Parlando del Teatro, infatti, Allegranza aggiunge che «*nella scavazione ivi fatta fare dal Signor Duca di S. Stefano negli anni 1748. e 49. si trovò fra una colonna e la sua base una Medaglia d'argento di Alessandro Severo, onde s'arguisce, che regnante questo Imperadore sia ristorato ed ornato questo Teatro. Questa Medaglia per anche calcinata la conserva il detto Signor Duca nel ricco suo Medagliere, che espressamente mi portai a veder*

Fig. 5 – J-C. Richard de Saint Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, Paris 1785, T. IV, I, tav. XIV. Veduta dei dintorni di Taormina. © Biblioteca Comunale di Palermo. Su gentile concessione.

fuori di Città in una Villa, ove egli si stava, e lo trovai ricchissimo, e nobilmente da suo pari tenuto, e distribuito»[25]. Non si possiedono, per quanto finora noto, documenti specifici sulla composizione della collezione numismatica, se si eccettuano l'elenco trascritto in appendice e pochi altri dati; è comunque possibile seguire, almeno in parte, le vicende della collezione, grazie soprattutto ai documenti d'archivio che, come si vedrà, presentano anche importanti spunti di storia della tutela.

Nel testamento redatto dal duca nel 1748, gli unici riferimenti a oggetti della collezione archeologica riguardano — per quanto consta — i due frammenti dell'iscrizione dei ginnasiarchi (*IG* XIV, 422) e una dedica alle *theai hagnai* (*IG* XIV, 431), con prescrizioni molto interessanti: «*It(em)* perche nella di sopra menzionata mia Casa in Tav(ormi)na confinante con la Torre dell'Orologio p(ubbli)co vi sono in un muro della Stanza Coll(atera)le della loggia due inscrittioni in lingua greca scolpite in pietra attinenti all'antico Ginnasio di Tav(ormi)na et un altra similm(en)te in lingua greca et in pietra attinenti (*sic*) a Voto de gentili voglio et espressam(en)te ordino, che tali pietre et inscrittioni maj si debbano levare dalle mura di d(ett)a Casa ne estraersi da Tav(ormi)na p(er) qualsisia causa e motivo e solo sij permesso levarsi da dove si trovano p(resenteme)nte p(er) collocarsi e murarsi in altro muro di d(ett)a Casa a maggior comodo del Poss(esso)re e ciò sotto la pena al contraventore d'onze venti d'applicarsi in restaurazione e repari dell'antico Teatro *vulgo* Coliseo di d(ett)a Città di Tav(ormi)na *etia*(*m*) che il Poss(ess)ore fusse *penitus* estraneo e possedesse la Casa sud(dett)a p(er) causa di cambio con altri beni c(om)e s(opr)a disposto o p(er) qualsisia altro immaginabile motivo imponendo io tale aggravio et onere come intrinseco e indivisibile in d(ett)a Casa p(er) essere questa la mia volontà»[26].

Appare evidente, dunque, la volontà, da parte del testatore, di vincolare le iscrizioni alla sua abitazione, o comunque a Taormina (*fig.* 6), stabilendo addirittura, per il contravventore, una sostanziosa ammenda pecuniaria da destinarsi al restauro del più illustre monumento antico taorminese. Verso la metà dell'Ottocento, forse dopo il passaggio del palazzo ad altri proprietari, e non conoscendo più, dopo circa un secolo, le volontà testamentarie del duca, le iscrizioni sono trasportate presso la Chiesa Madre di Taormina. Quest'ultima scelta è forse dettata, oltre che dalla volontà di offrire una sistemazione consona, dalla memoria — tramandata da una dispersa tabella iscritta e nota anche da testi editi — della provenienza dei due frammenti dell'iscrizione dei ginnasiarchi dalla Chiesa di San Pietro. La ben più piccola dedica alle *theai hagnai*, seppure donata al duca da Giovan Battista La Camiola, in questo trasloco sembra aver semplicemente seguito l'iscrizione maggiore. È comunque certo che, nel 1945, le iscrizioni sono considerate di proprietà ecclesiastica, perché Luigi Bernabò Brea, Soprintendente alle Antichità di Siracusa, le ottiene dall'arciprete Salvatore Cacópardo «a titolo di deposito, restandone, la proprietà alla chiesa Tauromenitana»[27].

Fig. 6 – J-C. Richard de Saint Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, T. IV, I, Paris 1785: Taormina, tav. XIX. Visibile, a sinistra della torre, il palazzo De Spuches. © Biblioteca Comunale di Palermo. Su gentile concessione

Il duca muore il 1 ottobre 1752, e tra i suoi numerosi figli inizia una causa ereditaria che si protrae per qualche anno. Già il 15 novembre 1752 è redatto un inventario dei beni[28], alla cui stesura è presente, tra gli altri, l'erudito Ignazio Cartella, in veste di procuratore di Antonino De Spuches[29]; nel palazzo di Taormina, nella «Prima Camera del secondo Quarto», sono indicate le iscrizioni già menzionate: «Tre Pietre di Petra Palombina ordinaria collocati, e murati a muro alla Sinistra della Porta, che dona alla Loggia nell'entrare in d(ett)a Camera scritte in greco antichissimi una grande di Pietra Palombina come sopra, altra più piccola di Pietra di Siragusa, ed altra lapida più piccola di Pietra Palumbina con inscrittione pure antichissima; delli due Pietri grandi esiste la Spiega del scritto greco in latino al muro vicino a d(ett)e Inscrittioni, e vicino ad esse si trova la Inscrittione in Marmo dove si legge il loco, e l'anno dello rinvenimento di d(ett)e Pietre»[30].

Nella «Seconda Camera» che, a giudicare dalla descrizione del mobilio e degli oggetti, doveva essere una sorta di studio, adiacente a una ricca «Libraria»[31], è fuggevolmente menzionato lo «Stipo del moseo di varie monete antiche, bracci (?), Statue, ed altre Cose Antiche da Inventariarsi *semp*(*er*), *et quandocumque* per non esser sufficiente il tempo»[32].

Tra gli oggetti inventariati nel «Baglio» del «Casino dell'Agonia» vi sono «due Statue di Marmore, con piedestalli» non espressamente indicate come antiche, ma probabilmente da identificare con quelle di cui si farà menzione a breve[33]. Dopo vari tentativi, gli eredi si affidano al *doctor in utroque* Giuseppe Antonio Matranga, e l'accordo avvenuto sotto la sua consulenza è formalizzato dal notaio Baldassarre Fontana di Palermo nel 1755[34]. Tra i beni lasciati in eredità dal duca Biagio, vi è «quoddam Museum ingentissimae extimationis et valoris, ac nobilissimi aspectus quod est penitus et absolute indivisibile, et nulla eidem dari potest extimatio, eiusque divisio esset inutiliter perdere et dissipare tam magnum opus, aeque, et bene dignum permanendi pro decore ac extimatione eorum familiae, sicuti etiam adsunt quaedam alia simulacra in loco, et rure *dell'Agonia* nobilioris, ac pretiosissimae sculpturae, quae similiter sunt indivisibilia, et ad nihil aliud prosunt, nisi ad ornatum dicti ruris, et ad maius decus familiae, et successorum in primogenitura cui suppositum existit rus praedictum».

E, prosegue l'atto notarile, «considerantes, itaque, et atten(dent)es ipsi Ill(ustr)es Fratres, et Sorores de Spucches et Amato praedictum Museum dictaque simulacra fuisse a sui principio a dicto ultimo defuncto Duce Domino Blasio ordinata, praeparata, et perfecta animo super eis constituendi primogenituram, et de re vera, non ad alium finem fieri potuisset, nisi ad effectum illa aggregandi primogeniturae eius familiae», i fratelli concordano che il *Museum* sia aggregato alla primogenitura come il feudo di Santo Stefano di Briga, e i *simulacra* come la proprietà dell'Agonia, «*favore dicti Illustris Ducis Ioannis Baptistae Spucches, et Amato, tamquam filii Primogeniti, aliorumque primogenitorum familiae, et descendentium dicti Illustris ultimi defuncti Ducis Domini Blasii*». *Sia il museum sia i simulacra, quindi, sarebbero stati sottoposti alle regole della primogenitura «et hoc per similitudinem, non autem per relationem, nec per demonstrationem, sed per veram, et realem similitudinem»*, creando sui due beni un *fideicommissum similitudinarium*.

Il duca Giovanni Battista trasporta la collezione numismatica, e almeno una parte di quella archeologica[35], nel suo palazzo di Messina, come dimostra l'inventario dei suoi beni redatto dopo la sua morte nel 1780. Il «Museo esistente nella Galleria del Palazzo» ospita, secondo l'inventario, «*un medagliere, seù stipo di noce lavorato diviso in quattro chiudende*» (cfr. *fig.* 7), forse lo stesso già menzionato nel palazzo di Taormina, minuziosamente descritto con tutto il suo contenuto, costituito principalmente da circa tremilacinquecento monete d'oro, argento e rame conservate in centocinquantadue «tavolette», verosimilmente cassettini estraibili, suddivisi in quattro colonne; dato lo scopo del documento, è indicato con precisione il materiale delle monete, ma non è dato alcun altro elemento di descrizione[36].

All'interno del medagliere, nella prima colonna, sono citati anche «*In primis* un scarpellino piccolo di ferro per pulire le monete. *Item* altro uguale per commodo di vedere[37] sudette monete», mentre, «nel piano sotto sudetto Medagliere» sono conservati «numero nove Idolette di bronzo, ed una Serpe di bronzo, altra piccola somigliante un pecoro, ed una Medaglia di rame». In vari «cassoni», cioè verosimilmente cassetti, forse appartenenti allo stesso mobile, oltre a vari oggetti di "storia naturale" — altra componente, tutta da esplorare, della collezione ducale — sono conservati altri reperti, purtroppo anch'essi sommariamente descritti, tra cui «cinque medaglie di rame, un mezzo busto (?), ed altra medaglia grande quadrata di rame … una borza con dentro, un anello d'oro, altro di rame, ed altri due anche di rame, uno dei quali con sua chiavetta senza pietre, ed una medaglia di rame. … altra borza con dentro varie pietre, ed altre cosette di vetro rotto, e grastame[38] atti a Museo. … altro pezzetto di Carta con quattro monete d'oro, altro con altre tre monete d'oro, altro con due monete d'argento, altro con altre due d'argento, ed altro con altre due anche d'argento … altra Carta con quattro monete tutte[39] d'argento, altra di rame, altre quattro di argento, una pietra torchina, ed altri Numero ventotto monete d'argento».

In un «Ripartimento Sotto», forse un ripiano inferiore dello stesso mobile, vi erano «numero cinquantotto libri diversi appartenenti a Museo, e varie scritture simili a Museo», cioè, verosimilmente, testi, a stampa e manoscritti, di antiquaria, parte della ricca raccolta libraria

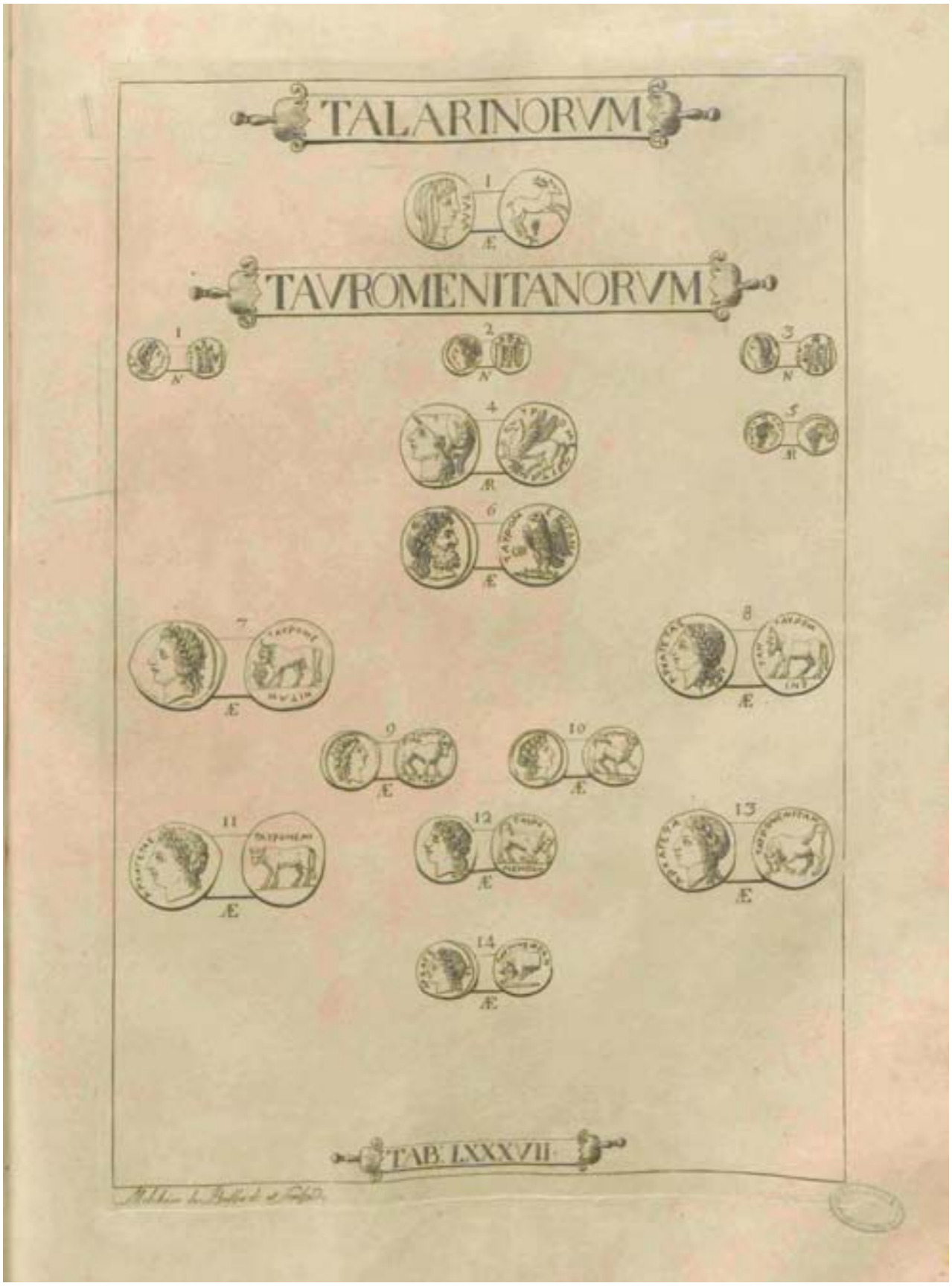
Fig. 7 – [L. Jobert], *La scienza delle medaglie antiche e moderne, Per ammaestramento delle persone le quali si applicano ad averne la notizia, con nuove scoperte fatte in quella scienza*. Opera tradotta dal Linguaggio Francese nell'italiano da Selvaggio Canturani. Venezia 1728. Incisione dell'antiporta.

di famiglia[40]. Infine, «sopra detto Armarone», cioè, secondo l'interpretazione più ovvia, sopra il medagliere, sono inventariati «numero sedici Idoletti di bronzo cinque de quali dorati».

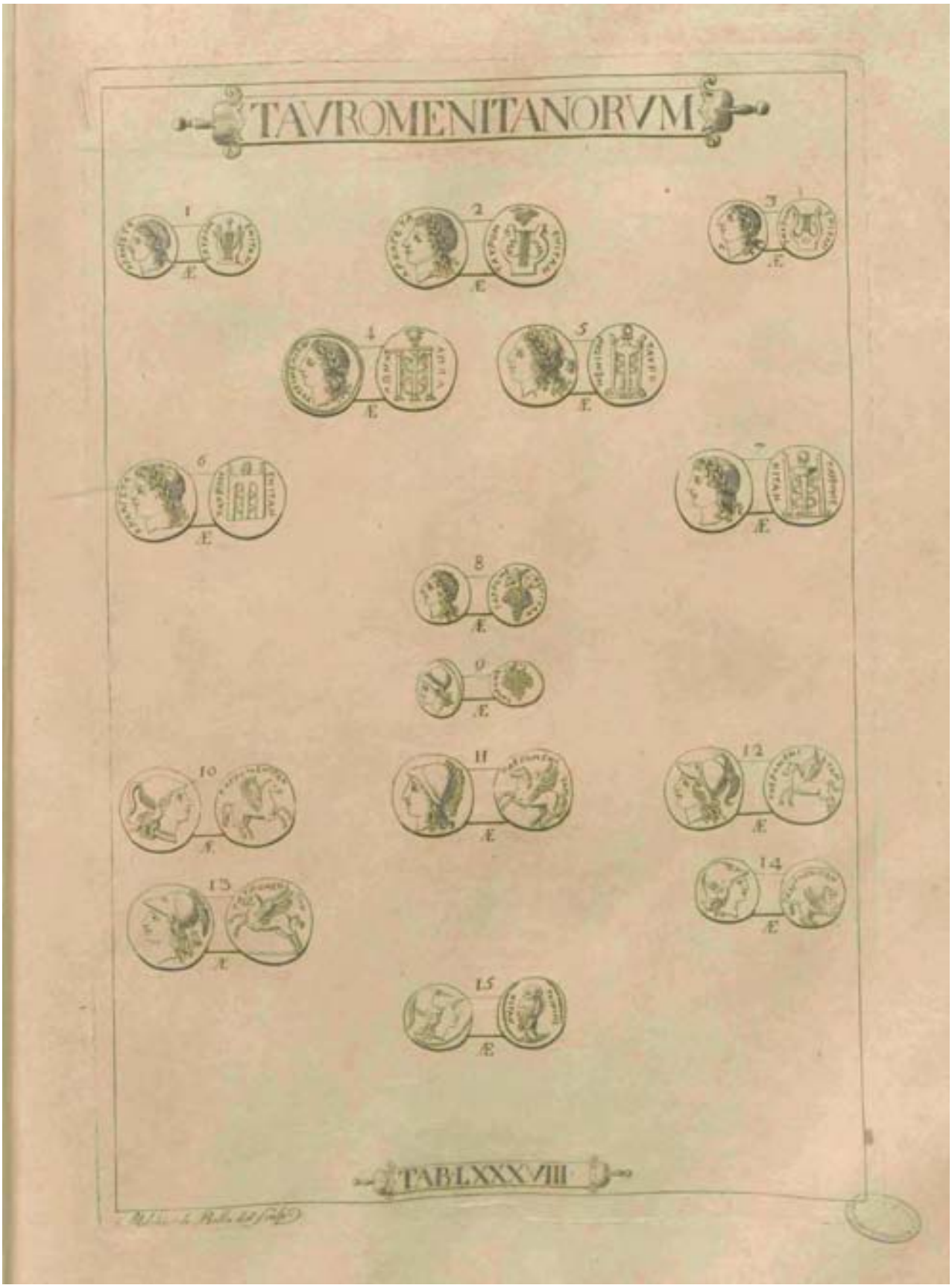
Dopo Giovanni Battista, diventa duca suo fratello Marco, che muore appena due anni dopo, vittima del terremoto che nel 1783 colpisce Messina e Reggio. Anche il palazzo messinese abitato dai De Spuches è gravemente danneggiato, e il successivo duca, Antonino, fratello dei due precedenti, fa recuperare quanto possibile; in particolare, «dalla parte dove restò abitabile si levarono tutti l'apparati, cantarani, sedie, boffette[41], [*parola incomprensibile*] piene, ed altre unitam(en)te al musevo (*sic*), che attrovavasi pieno di moneta d'oro e d'argento antica»; il duca Antonino «il musevo, e tutto altro se lo trasportò in un Casino alla Cunia (*sic*)» cioè, con ogni probabilità, nel casino dell'Agonia, sotto Taormina, posto sulla costa e quindi facilmente raggiungibile dal mare[42].

Un importante ruolo nel recuperare quanto era possibile salvare dopo il terremoto è riconosciuto — interessatamente? — anche a un fratello minore di Antonino, Giuseppe, avviato alla carriera militare, perché cadetto, ma destinato a succedere nel titolo ducale ai suoi fratelli, morti senza eredi maschi.

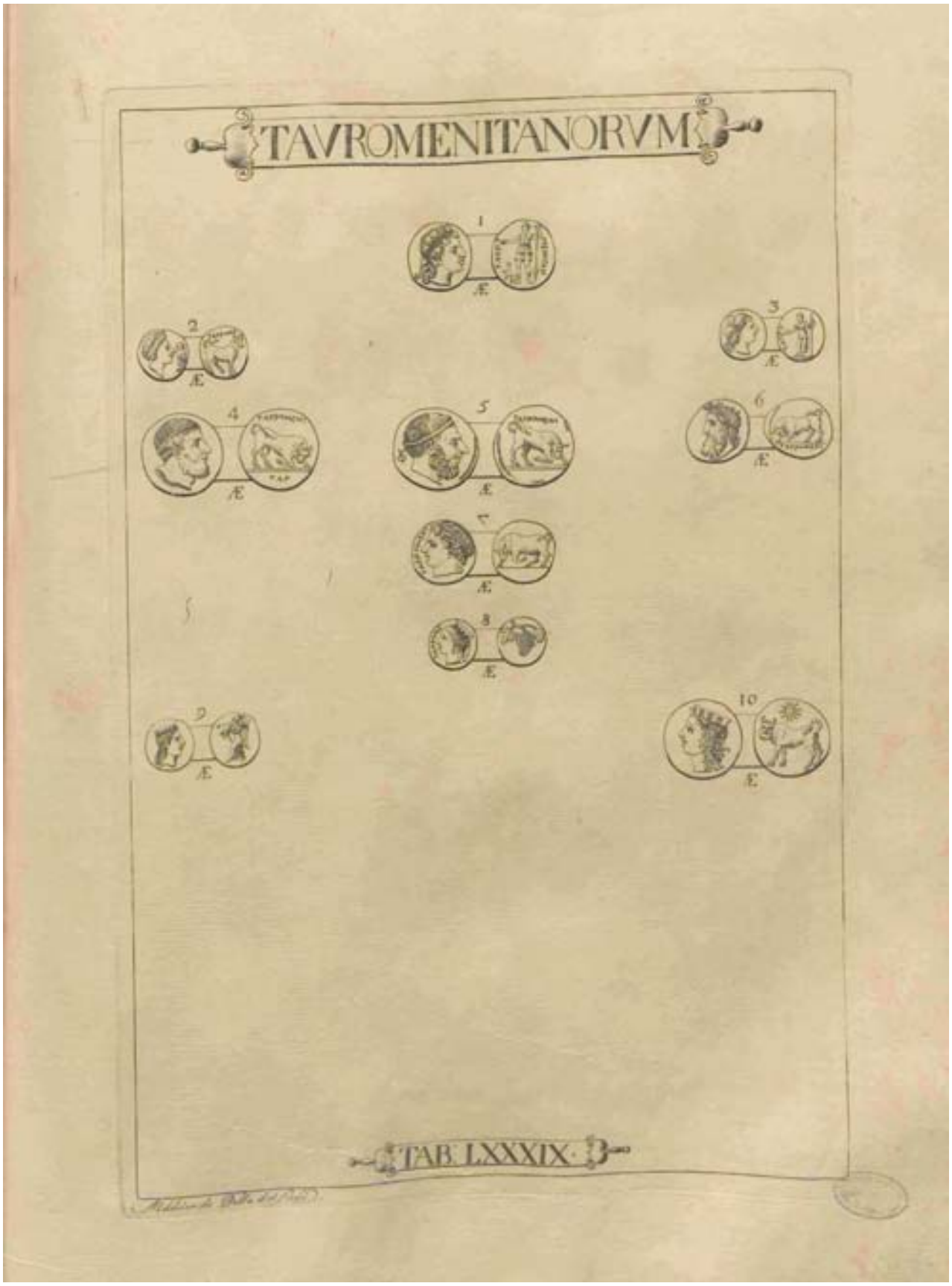
Infatti, secondo una biografia — un po' agiografica — di Giuseppe De Spuches, «quando col Vascello Maltese S(antissim)a Trinità essendo in Palermo accadde il fatalissimo cinque Febbraro, che rovinò Messina tutta, ed il suo fratello maggior nato D(on) Marco Duca di Santo Stefano restò morto; e di conseguenza perdute le gallerie delle statue, della quadreria, ove conservavansi gli originali de' pittori Messinesi sommi in detta arte, il Museo, il Medagliere, il Numismatario, li gabbinetti di Storia naturale, e di Fisica, non che le argenterie, gioje, ed ogni preziosa masserizia, che grosso valsente costitutiva l'ingente avito patrimonio, oltre alli feudi, ed allodii; al quale succedendo l'appresso D(on) Antonino ch'era in detta Capitale, lo spedì a prender possesso dei beni di famiglia, ricuperare sotto le macerie quel che potevansi (*sic*) ritrovare. In fatti preso commiato dal suo Superiore si condusse nella sconquassata Città, ove ajutato dalli naturali di Santo Stefano[43] si diede tutta la cura per adempire la incombenza, e poscia in Santo Stefano, in Kaggi, in Taormina, ed in Messina stessa prese possesso dei beni di famiglia a nome del suo committente, come chiaro deteggesi dai publici documenti, che si conservano nel familiare archivio»[44].



Tav. IV – G.L. Castelli di Torremuzza, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi saracenorum epocham antecedentes*, tav. LXXXVII: disegni di monete emesse da Tauromenion. Palermo 1781. Su concessione dell'Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana della Regione siciliana. Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.



Tav. V – G.L. Castelli di Torremuzza, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi saracenorum epocham antecedentes*, tav. LXXXVIII (monete di Tauromenion). Palermo 1781. Su concessione dell'Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana della Regione siciliana. Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.



Tav. VI – G.L. Castelli di Torremuzza, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi saracenorum epocham antecedentes*, tav. LXXXVIII (monete di Tauromenion). Palermo 1781. Su concessione dell'Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana della Regione siciliana. Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

La collezione numismatica dei De Spuches, dunque, sembra essersi in tutto o in parte salvata dal terremoto del 1783, e continua a essere nota tra gli studiosi. Tra il 1795 e il 1801 il benedettino Giovan Battista Di Blasi, curatore del museo ex-gesuitico, uno dei nuclei costitutivi del futuro Museo archeologico nazionale, ora regionale, di Palermo, si interessa più volte all'acquisto della raccolta numismatica De Spuches per conto della Deputazione dei regi studi «che non è più in quelle miserie di pria» ed «è già in stato, e in volontà di comprar qualche medagliere intero, primaché esca della Sicilia»[45]. Affievolitasi, nel giro di qualche mese, la volontà di comprare intere collezioni, rimane comunque l'interesse per acquisiti isolati, mirati soprattutto a colmare lacune. Per tale motivo, nel 1795 Di Blasi si rivolge a Ignazio Cartella, manifestando il suo interesse: «Non so, se vi ho scritto, che questa Deputazione vuol provvedere qu(est)o Museo di medaglie d'oro, e di argento, de' quali metalli lo spogliarono i Gesuiti[46]. Voleano comprar qualche Medagliere intero, ma non son stati di concerto; e perciò mi han data la libertà di comprare secondo le occasioni. Se dunque Voi, o altri costì ne avete o poche, o molte, ne sarò compratore. Del Medagliere di S(an)to Stefano, che se n'è fatto? se vi sia, e vendibile, ne sarei anche compratore»[47] e, ancora due anni dopo, nell'ultima lettera scritta al suo corrispondente taorminese, dopo aver dato varie notizie su scoperte e acquisti numismatici, di Blasi chiede: «E in Tavormina non si fanno altri ritrovamenti? E quel vostro oggi Duca di S(an)to Stefano che uso fa di quelle sue? Vedete, se vuol venderle, che questa Deputazione mi darebbe forse la libertà di comprarle a un prezzo onesto»[48].

Morto Cartella, Di Blasi si rivolge allo studioso e collezionista messinese Andrea Gallo, anche in questo caso apparentemente senza esito: «prometteste, che venendo il terzo, o quarto Duca di S(anto) Stefano avreste presa notizia delle Antichità, e delle medaglie di quella casa»[49].

Dopo la morte del duca Antonino (1799), la collezione numismatica sembra rimanere di proprietà della sua unica figlia, Francesca Paola, sposa del nobile catanese Raimondo San Martino principe del Pardo[50]. Nell'ambito dell'annoso contenzioso legale tra Giuseppe De Spuches, che succede al fratello Antonino nel titolo ducale, e i nipoti San Martino del Pardo, anche la raccolta numismatica è oggetto di disputa. Giuseppe, infatti, avanza al re un'istanza per la restituzione del medagliere che, alla morte di Antonino, era rimasto in potere di Francesca Paola e di suo marito Raimondo. La contesa, della quale, allo stato attuale della ricerca, non è possibile indicare l'esito, si basava su una diversa interpretazione della divisione effettuata nel 1755 dall'avvocato Matranga. Secondo Giuseppe, il medagliere doveva rimanere legato all'erede della famiglia De Spuches, essendo stato giudicato un elemento fondamentale del decoro della famiglia nelle intenzioni del duca Biagio; la nipote, cui era stata riconosciuta, almeno per una fase della disputa, la proprietà del feudo di Santo Stefano di Briga, sosteneva invece che il medagliere le spettasse perché esso era stato indissolubilmente legato per fidecommesso a chi possedeva la "terra" da cui la famiglia derivava il titolo ducale.

Non è possibile, sulla base della documentazione finora nota, precisare se e in che modo la disputa per la raccolta numismatica si sia conclusa; in ogni caso, nel 1840, con il matrimonio tra Vittoria De Spuches, duchessa di Santo Stefano, e suo cugino Antonio San Martino del Pardo i due rami della famiglia si riunificano[51]. Negli stessi anni, un cadetto della famiglia, Giovan Battista De Spuches marchese di Schisò, che risiedeva tra Taormina e, appunto, il castello di Schisò, così scrive allo studioso e collezionista messinese Giuseppe Grosso Cacopardo: «Io dunque per servirla ho disposto che tutte quelle monete, che ritroveranno in queste contrade mi si portassero, e le assicuro che con sommo piacere ne farò acquisto per servirla»[52].

Tale promessa, se da un lato può essere un indizio dell'assenza di interessi collezionistici in Giovan Battista, dall'altro lascia intravedere le modalità di formazione della collezione numismatica, e archeologica in generale, nel secolo precedente. Per una famiglia con ampia disponibilità economica, che era sicuramente la principale proprietaria terriera a Taormina e dintorni è, infatti, molto facile avere sotto controllo tutte le scoperte casuali di monete o altri reperti, avvenute nei propri terreni o altrove. Si aggiunga che i De Spuches erano, tra l'altro, proprietari della penisola di Schisò, su cui sorgeva l'antica Naxos, e uno dei titoli nobiliari della famiglia era, come si è visto, proprio quello di marchese di Schisò[53].

IDEA
DI UN TESORO,
CHE CONTENGA
Una Generale Raccolta
DI TUTTE LE ANTICHITÀ DI SICILIA
PROPOSTA
DA
GABRIELE LANCILLOTTO
CASTELLO
PRINCIPE DI TORREMUZZA
PALERMITANO
A' LETTERATI SICILIANI
Amanti delle antiche Memorie della Patria.

IN PALERMO MDCCLXIII.
Nella Stamperia de' SS. Apostoli in Piazza Vigliena,
Presso Pietro Bentivenga.
Con Licenza de' Superiori.

Fig. 8 – G.L. Castelli di Torremuzza, *Idea di un tesoro che contenga una generale Raccolta di tutte le antichità di Sicilia proposta da (…….) a' letterati siciliani amanti delle antiche Memorie della Patria*. Palermo 1763. Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Fondo: Fondi Antichi.

A questa località è legato, con significativa coincidenza, l'ultimo acquisto numismatico finora noto da parte di un membro della famiglia De Spuches. La duchessa Vittoria sopra ricordata, infatti, acquista alcune delle monete greche d'argento del V secolo a.C. appartenenti al tesoretto rinvenuto a Schisò nel 1851-1852, nei terreni che il messinese Giovanni Conti aveva comprato, non molti anni prima, da Antonio De Spuches duca di Caccamo, padre di Vittoria[54].

DOCUMENTI

Descrizioni di alcune monete di Tauromenion nella raccolta del duca di Santo Stefano[55] **[**BCP, ms. Qq H 272, pp. 26-27**), (cfr. *figg*. 2-4, 9-11; tavv. IV-VI, IX-X).**

[26] Monete di Tavormina raccolte e conservate dall'Ill(ustr)e Duca di S(anto) Stefano dis(tintissi)mo Cittadino dà cui con molta cortesia ci sono mostrate e ricavata la collaterale nota[56].

Monete di Rame con aspetto di Apollo, e riverso d'un Tripode di diversi cogni, alcune delle q(ua)le con iscrizione à torno dell'aspetto TAYPOMENITAN. ed à torno al Tripode ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ[57].

Altre con iscrizione intorno all'aspetto ΑΡΚΑΓΕΤΑ [*idest Argateta* (*sic*)] ed altre con dietro dell'aspetto un Ape segno di Colonia. Tutte al numero di dodici[58].

Rame con aspetto d'Apollo, e riverso d'una lira di cogni diversi n(umer)o tre. Una delle quali con un grappulo d'Uva s(opr)a la lira[59].

Rame con aspetto laureato, ed al Riverscio con un Toro cozzante di diversi cogni numero dieci, alcune delle quale con ape dietro l'aspetto[60]

Rame con aspetto laureato, ed un mezzo Toro cozzante n(umer)o una[61].

Rame con aspetto di Diana coronato d'Ellera con corimbi in fronte, e riverso con intiera figura di Diana, con coturni, ed asta in mano, ed un Cane à fiancho n(umer)o una[62].

Rame con aspetto galeato di Pallade, e [ri][27]verso d'un Pegaso n(umer)o otto di diversi cogni[63].

Rame con aspetto di Donna con una Civetta innanzi il volto, e riverso d'un Toro in piede n(umer)o una.

Rame con riverso di Donna coronata d'Ellera, ed un Toro in atto di caminare n(umer)o una[64].

Rame con aspetto di Pallade Galeata, e riverso d'una Civetta n(umer)o una[65].

Rame con aspetto Giovanile, e riverso d'un grappolo d'Uva n(umer)o due[66].

Rame con aspetto barbato con una specie d'Elmo, che guardata d'altro fianco forma un aquila, ed il riverso d'un pegaso n(umer)o una *e assai bella ed inprezzabile sarà q(uest)a moneta osservata con molta ammirazione, e diletto per il diversa figura (*sic*) che porta nell'esser riguardata[67].

Monete di Tavormina in oro.

Aurea con aspetto d'Apollo coronato d'Alloro ed ape dietro, e riverso d'un Tripode n(umer)o due[68].

In oro con aspetto d'Apollo, e riverso una lira n(umer)o una.

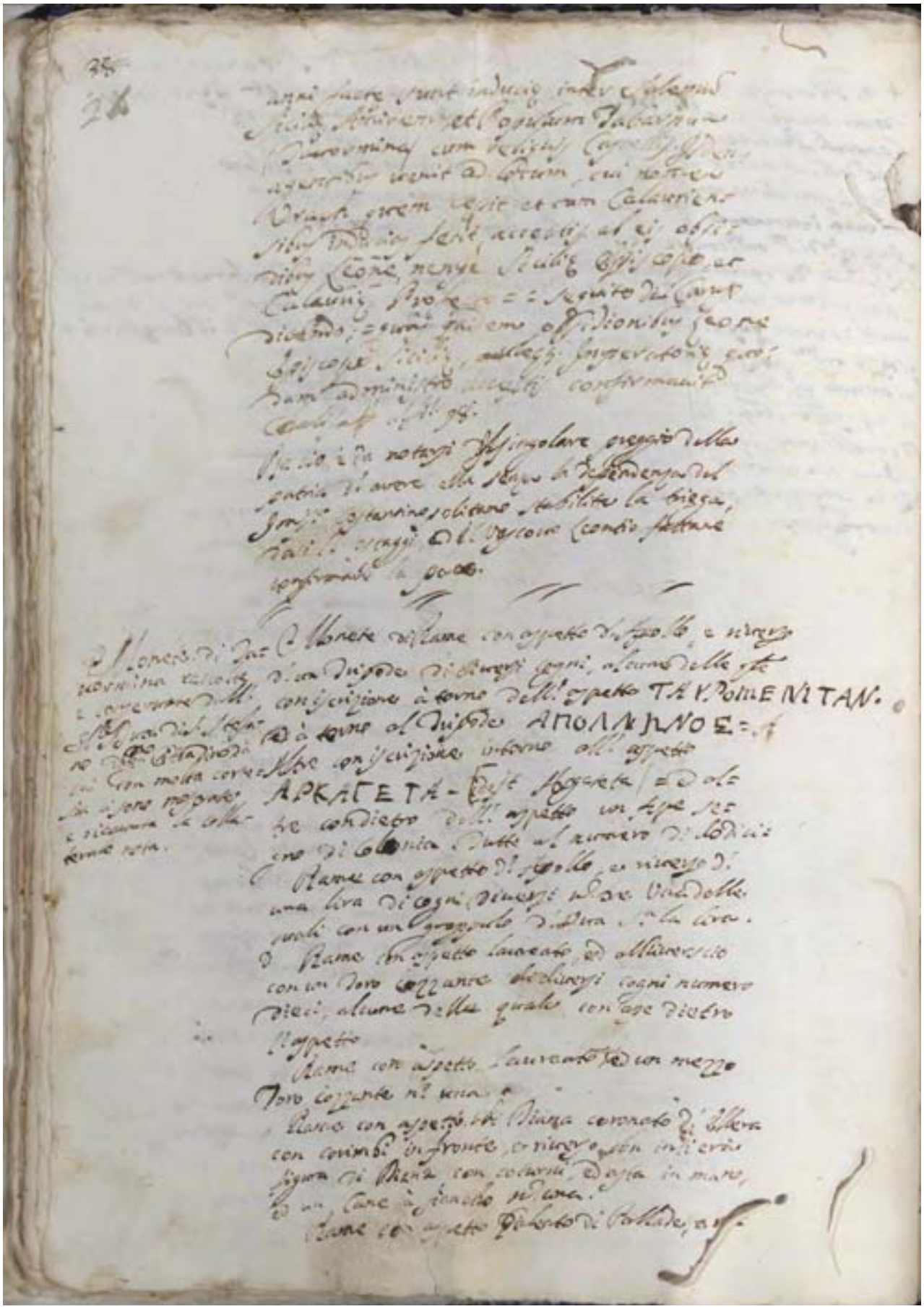
In oro con aspetto galeato di Pallade, e riverso una Civetta n(umer)o una[69].

Inventario dei beni di Giovanni Battista de Spuches Amato duca di Santo Stefano, redatto il 16 gennaio 1781[70] **[**ASPa, *Amato De Spuches*, 1314].

Museo esistente nella Galleria del Palazzo.

Un medagliere, *seù* stipo di noce lavorato diviso in quattro chiudende, cioè una al di sotto col ripartimento per commodo di libri, con quattro gaffe di bronzo, ed un scudo semplice piccolo di bronzo, altra al di mezzo con un scudo di bronzo intagliato fatto a tavolino con quattro cassettini al di dentro, l'ultima che al di sopra con sei gaffe di bronzo semplice otto medaglioni con cornice di noce al di fuori, al di dentro Numero sedici di bronzo coll'infrascritte monete cioè

In primis un scarpellino piccolo di ferro per pulire le monete
Item altro uguale per commodo di vedere sudette monete
Colonna prima consistente in n(umer)o 38. Tavolette
In prima tavola (*sic*) Numero quarantasette monete di rame
Item seconda tavoletta Numero quarantadue in argento e rame.
In terza tavoletta Numero diecisette in oro, rame, ed argento.



TAV. VII – BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, ms. Qq H 272, p. 26. © BCP. Su gentile concessione.

Fig. 9 – R. de Saint Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, T. IV, I, pag. 54. Illustrazione del bronzo con Apollo/toro cozzante. © Biblioteca Comunale di Palermo. Su gentile concessione.

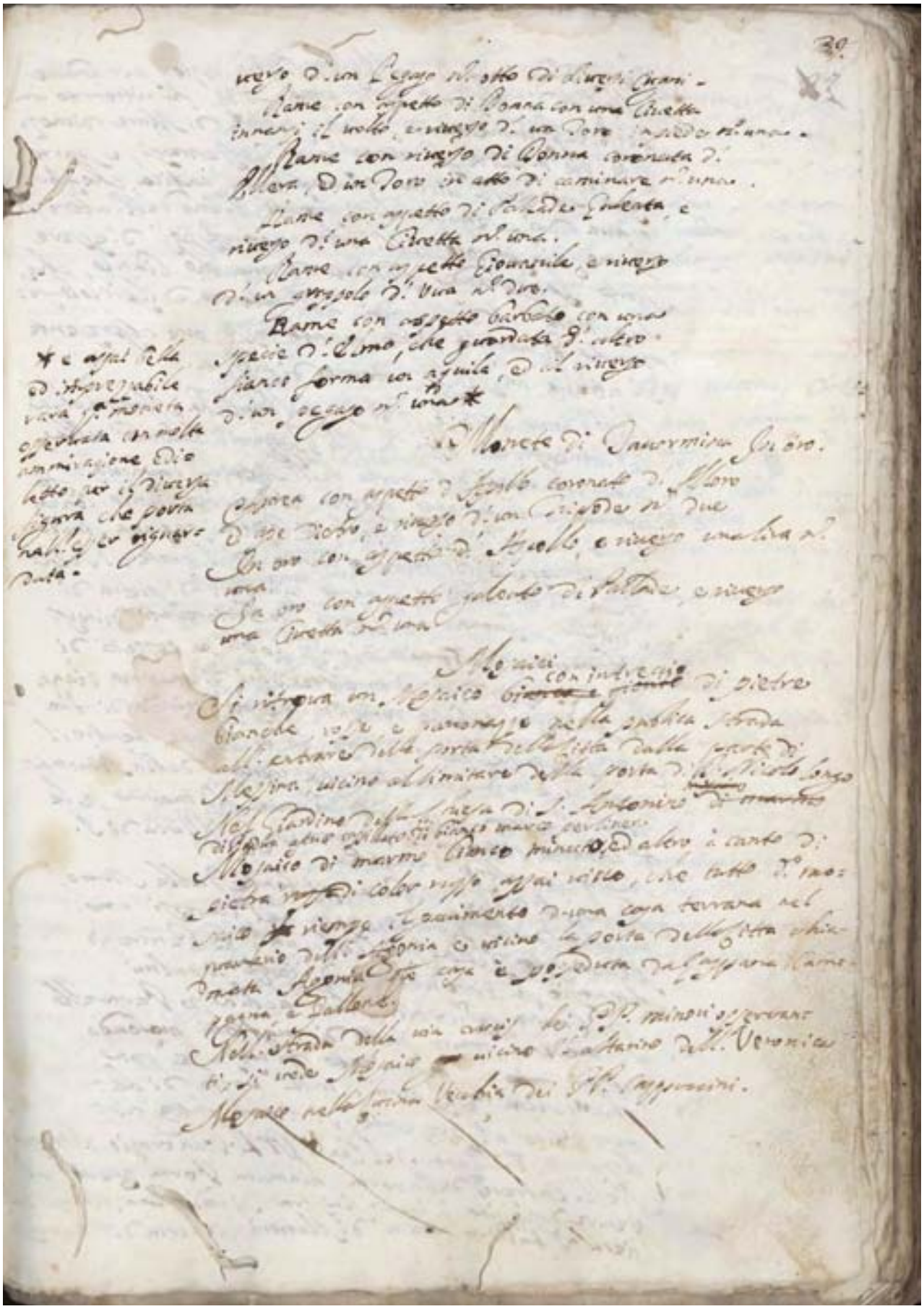
Item quarta tavoletta Numero quarantadue di rame.
Item quinta tavoletta Numero trentuno di rame.
Item sesta tavoletta Numero trentadue di rame.
Item settima{na} tavoletta Numero trentacinque di rame, ed argento
Item ottava tavoletta Numero ventidue rame, ed argento
Item nona tavoletta N(umer)o 42 rame, oro, ed argento
Item decima tavoletta N(umer)o 42. rame, ed argento
Item undecima tavoletta Numero 24. di rame
Item duodecima tavoletta Numero 35. di rame
Item decima terza tavoletta Numero trentasette di rame
Item decima quarta tavoletta N(umer)o 23. rame, ed argento
Item decima quinta tavoletta N(umer)o 37. di rame, ed argento
Item decima sesta tavoletta N(umer)o 22. di rame
Item decima settima tavoletta N(umer)o 6. di rame
Item decima ottava tavoletta N(umer)o 42. rame, ed argento
Item decima nona tavoletta N(umer)o 7. d'argento
Item vigesima tavoletta N(umer)o 36. rame, oro, ed argento
Item vigesima prima tavoletta N(umer)o 14. di rame
Item vigesima secunda tavoletta N(umer)o 16. argento, e rame
Item vigesima terza tavoletta N(umer)o 16. argento e di rame
Item vigesima quarta tavoletta N(umer)o 19. rame
Item vigesima quinta tavoletta N(umer)o 8. rame
Item vigesima sesta tavoletta N(umer)o 16. rame, ed argento
Item vigesima settima tavoletta N(umer)o 27. rame
Item vigesima ottava tavoletta N(umer)o 2. di rame
Item vigesima nona tavoletta N(umer)o 17. rame, oro, ed argento
Item trigesima tavoletta N(umer)o 19. rame, ed argento
Item trigesima prima tavoletta N(umer)o 4. rame
Item trigesima secunda tavoletta N(umer)o 32. di rame
Item trigesima terza tavoletta N(umer)o 19. rame, ed argento
Item trigesima quarta tavoletta N(umer)o 26. rame, ed argento
Item trigesima quinta tavoletta N(umer)o 9. di rame
Item trigesima sesta tavoletta N(umer)o 10. di rame, oro, ed argento
Item trigesima settima tavoletta N(umer)o 35. di rame, ed argento
Item trigesima ottava tavoletta N(umer)o 32. di rame
Seconda Colonna monete come sopra
Item prima tavoletta N(umer)o 19. rame, ed argento
Item secunda tavoletta N(umer)o 19. rame, ed argento
Item terza tavoletta Numero 21. rame, ed argento
Item quarta tavoletta Numero 21. rame, ed argento
Item quinta tavoletta Numero 12. rame, ed argento

Tav. VIII – Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", Siracusa. Tauromenion, dracma in bronzo, ca. 350-300 a.C. Collezione Pennisi. © MARPO. Su gentile concessione.

Fig. 10 - G.L. Castelli di Torremuzza, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi saracenorum epocham antecedentes*, Palermo 1781, tav. LXXXVII, particolare raffigurante il bronzo con tipi Apollo Archegetas/protome di toro cozzante. Su concessione dell'Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana della Regione siciliana. Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Item sesta tavoletta Numero 23. rame, ed argento
Item settima tavoletta Numero 20. argento, ed oro
Item ottava tavoletta Numero 18. argento, ed oro
Item nona tavoletta N(umer)o diecisette di rame
Item decima tavoletta N(umer)o 21. rame, oro, ed argento
Item undecima tavoletta N(umer)o 30. rame, oro, ed argento
Item duodecima tavoletta N(umer)o 30. rame, ed argento
Item decima terza tavoletta Numero otto di rame
Item decima quarta tavoletta N(umer)o 25. / di rame
Item decima quinta tavoletta N(umer)o 16. rame
Item decima sesta tavoletta N(umer)o 20. rame
Item decima settima tavoletta N(umer)o 23. rame
Item decima ottava tavoletta N(umer)o 10. rame.
Item decima nona tavoletta N(umer)o 30. di rame
Item vigesima tavoletta Numero 17. di rame
Item vigesima prima tavoletta N(umer)o 30. rame, ed argento
Item vigesima secunda tavoletta N(umer)o 19. di rame
Item vigesima terza tavoletta N(umer)o 20. rame, ed argento.

Fig. 11 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Emilitra di bronzo di Tauromenion con tipi Apollo Archegetas/Protome di toro cozzante, circa 350-300 a.C., inv. MANPR 1255. © MANPR. Su gentile concessione.



Tav. IX – Biblioteca Comunale di Palermo, ms. Qq H 272, p. 27. © BCP. Su gentile concessione.

Tav. X – Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", Siracusa. Tauromenion, dracma in argento, dopo il 300 a.C. Collezione Pennisi. Fuori scala. © MARPO. Su gentile concessione.

Item vigesima quarta tavoletta N(umer)o 29. rame, oro, ed argento
Item vigesima quinta tavoletta N(umer)o 30. rame ed argento /
Item vigesima sesta tavoletta N(umer)o 25. rame, oro, ed argento
Item vigesima settima tavoletta N(umer)o 30. rame
Item vigesima ottava tavoletta N(umer)o 11. rame
Item vigesima nona tavoletta N(umer)o 22. rame
Item trigesima tavoletta Numero 30. rame, ed oro.
Item trigesima prima tavoletta N(umer)o 25. rame
Item trigesima secunda tavoletta N(umer)o 27. di rame
Item trigesima terza tavoletta N(umer)o 15. rame
Item trigesima quarta tavoletta N(umer)o 20. di rame
Item trigesima quinta tavoletta N(umer)o 23. rame, ed argento
Item trigesima sesta tavoletta N(umer)o 11. rame.
Item trigesima settima tavoletta N(umer)o 14. / rame
Item trigesima ottava tavoletta N(umer)o 30. di rame
Terza colonna monete come sopra
Item prima tavoletta Numero undeci di rame
Item secunda tavoletta Numero 10. di rame
Item terza tavoletta Numero 8. di rame
Item quarta tavoletta Numero trenta di rame e d'argento
Item quinta tavoletta Numero venticinque di rame
Item sesta tavoletta Numero quatordeci di rame
Item settima tavoletta Numero dodici di rame
Item ottava tavoletta Numero quindeci di rame
Item nona tavoletta Numero cinque di rame
Item decima tavoletta Numero venti=/nove rame
Item undecima tavoletta Numero quaranta di rame
Item duodecima tavoletta Numero ventinove di rame.
Item decima terza tavoletta Numero trentotto di rame
Item decima quarta tavoletta Numero trentadue di rame
Item decima quinta tavoletta Numero trentadue di rame
Item decima sesta tavoletta Numero trentasei di rame
Item decima settima tavoletta Numero trentadue di rame
Item decima ottava tavoletta Numero trentasette di rame
Item decima nona tavoletta Numero trentasette di rame
Item vigesima tavoletta Numero trentaquattro di rame
Item vigesima prima tavoletta Numero trentasei di rame /
Item vigesima secunda tavoletta N(umer)o 40. di rame
Item vigesima terza tavoletta Numero 37. di rame
Item vigesima quarta tavoletta Numero quarantadue di rame
Item vigesima quinta tavoletta Numero quarantadue di rame
Item vigesima sesta tavoletta Numero quarantatre di rame
Item vigesima settima tavoletta Numero quarantatre di rame
Item vigesima ottava tavoletta Numero quarantatre di rame
Item vigesima nona tavoletta Numero trentotto di rame
Item trigesima tavoletta Numero quarantadue di rame
Item trigesima prima tavoletta Numero quarantatre di rame
Item trigesima secunda tavoletta Numero trentanove di rame
Item trigesima terza tavoletta N(umer)o tren/tasei di rame
Item trigesima quarta tavoletta Numero trentasette di rame
Item trigesima quinta tavoletta Numero trentadue di rame
Item trigesima sesta tavoletta Numero trentacinque di rame
Item trigesima settima tavoletta Numero trentuno rame, ed oro
Item trigesima ottava tavoletta Numero dieci di rame, ed oro
Quarta Colonna Monete come sopra

Prima tavoletta Numero ventisei, rame, ed oro
Seconda tavoletta Numero quattordeci rame, ed oro
Item terza tavoletta Numero venti rame, oro, ed argento
Item quarta tavoletta N(umer)o trenta rame
Item quinta tavoletta Numero trentadue di rame. /
Item sesta tavoletta Numero quarantanove Camei (?) Numero quattordeci monete di rame
Item settima tavoletta Numero trentatre di rame, ed argento
Item ottava tavoletta Numero dodici rame ed oro.
Item nona tavoletta Numero quattro rame ed oro
Item decima tavoletta Numero sette oro, ed argento
Item undecima tavoletta Numero quattordeci rame, ed argento
Item decima seconda tavoletta Numero otto di rame
Item decima terza tavoletta Numero due rame
Item decima quarta tavoletta Numero dieci sette rame, oro ed argento.
Item decima quinta tavoletta Numero diecisette rame, oro ed argento
Item decima sesta tavoletta Numero ventisei rame ed argento. /
Item decima settima tavoletta Numero sedici rame, oro, ed argento.
Item decima ottava tavoletta Numero venti rame, ed argento
Item decima nona tavoletta Numero diecinove, rame, oro, ed argento.
Item vigesima tavoletta Numero ventitre 23. (*sic*) rame, oro, ed argento
Item vigesima prima tavoletta N(umer)o 20. rame, oro, ed argento
Item vigesima secunda tavoletta N(umer)o 16. rame, ed argento
Item vigesima terza tavoletta N(umer)o 9. di rame
Item vigesima quarta tavoletta N(umer)o 19. rame, oro, ed argento
Item vigesima quinta tavoletta N(umer)o 8. rame, ed argento
Item vigesima sesta tavoletta N(umer)o 30. rame, ed argento
Item vigesima settima tavoletta N(umer)o 10. di rame oro ed argento
Item vigesima ottava tavoletta N(umer)o 22 / rame, oro, ed argento
Item vigesima nona tavoletta N(umer)o 28. rame, oro, ed argento
Item trigesima tavoletta Numero quattro di rame
Item trigesima prima tavoletta N(umer)o 29. rame ed argento
Item trigesima secunda tavoletta N(umer)o 17. di rame
Item trigesima terza tavoletta N(umer)o 15. rame oro, ed argento
Item trigesima quarta tavoletta N(umer)o 17. rame, ed argento.
Item trigesima quinta tavoletta N(umer)o 22. rame, ed argento
Item trigesima sesta tavoletta N(umer)o 15. rame, ed argento
Item trigesima settima tavoletta vacante
Item trigesima ottava tavoletta vacante
Nel piano sotto sudetto Medagliere /
Item Numero nove Idolette di bronzo, ed una Serpe di bronzo, altra piccola somigliante un pecoro, ed una Medaglia di rame
Dentro un Cassone
Cinque medaglie di rame, un mezzo busto (?), ed altra medaglia grande quadrata di rame
Altro Cassone con dentro
Una Scatola con varie pietre minerali
Item un marzapano con dentro marcaseta[71] di Mongiuffo
Altro piccolo Marzapano con Microscopio
Item un odorino[72] con dentro due perle d'ostriche, ed un pezzetto di rame
Item una borza con dentro, un anello d'oro, altro di rame, ed altri due anche di rame, uno dei quali con sua chiavetta senza pietre, ed una medaglia di rame. /
Item altra borza con dentro varie pietre, ed altre cosette di vetro rotto, e grastame[73] atti a Museo.
Item un pezzetto di Carta con varie pietre
Item altro pezzetto di Carta con quattro monete d'oro, altro con altre tre monete d'oro, altro con due monete d'argento, altro con altre due d'argento, ed altro con altre due anche d'argento

Item altra Carta con quattro monete tutte[74] d'argento, altra di rame, altre quattro di argento, una pietra torchina, ed altri Numero ventotto monete d'argento
Altro Cassone con dentro
Un Scatolino con varie pietre e due testi di serpe
Altro Cassone
Varie pietre Minerali, e di Mare
Altro Cassone
Varij Marzapani con pietre Minerali e scorze d'ovi lavorati, una carta con pietra pregna una corona di pietra / con medaglia di Cristallo, un Coppo dell'Indie e varie Cosette di mare
Ripartimento Sotto
Item Numero cinquantotto libri diversi appartenenti a Museo, e varie scritture simili a Museo.
Item un reliquario di legno intagliato negro, e suo Cristallo
Item un piatto posto in una cornice <di noce>[75] rotonda, e suo Cristallo innante
Item sopra detto Armarone Numero sedici Idoletti di bronzo cinque de quali dorati

Documenti riguardanti l'istanza di restituzione del medagliere avanzata da Giuseppe De Spuches contro i nipoti Raimondo e Francesca Paola San Martino del Pardo[76].

I. [230r] S(acra) R(ea)l M(aes)tà

Sig(no)re

Il cav(alie)re D(on) Giuseppe Spucches Duca di S(anto) Stefano prostrato al V(ost)ro Real Trono umilmente espone, che il di lui Genitore tra i beni liberi aveva un medagliere di considerevole prezzo. Verificata la di lui morte passarono al primogenito li beni soggetti a Fidecommesso, e agli altri Figli far doveasi la divisione dei beni liberi, che fu eseguita dall'Avv(oca)to Matranga colli solenni del Trib(una)le della G(ran) C(orte) Civ(i)le. In qual divisione fu escluso il medagliere per non perdersi il preggio, e si convenne concordemente dalli Figli di cederlo al Primogenito, e così successivamente, pel Lustro della Famiglia Spucches.

Morto il Duca D(on) Antonino Spucches non ebbe altro Erede se non una Figlia, la quale pretese essere erediera (*sic*) del Fidecommesso. Agitatasi la causa fu l'esponente qual Fratello del morto Duca dichiarato Erede primogeniale, e soltanto fu data alla Figlia di esso defunto Duca la Terra di S(an)to Stefano e per essa al suo Marito P(ri)n(ci)pe del Pardo, il quale sulla insussistente ragione di essergli toccata la sudetta Terra si appropriò il Medagliere, quando dal Tribunale gli fu data [230v] come Fondo proveniente dalla Famiglia Cirino[77]. E siccome il medagliere di cui si tratta fu lasciato pel Lustro della Famiglia Spucches, di cui è legittimo Erede l'Esponente, così si crede nel giusto diritto di ripeterlo da d(ett)o P(ri)n(ci) pe del Pardo; e ricorre perciò alla Suprema Autorità della M(aestà) V(ostra), affinché si degni ordinare che il Trib(una)le della G(ran) C(orte) Civ(i)le, co' di cui solenni fu fatta la divisione del Libero (*sic*) dal sopranominato Matranga, passi a dichiarare la di costui mente e risolva secondo la giustizia. E così la prega come il Sig(no)re

[231v] Medagliere

II. [232r] Seguita la morte dell'Ill(ust)re Duca D(on) Biaggio Spucches sorsero talune differenze, e questioni tra li di lui figli, ed Eredi relative alla divisione dei beni.

Secondando le parti le mire bonarie deferirono l'eccitata contesa al giudizio, e parere del Giurisconsulto Madragna. Costui nell'atto di dividere i beni rilevò di esservi nell'eredità un Museo *ingentissimae existimationis, et valoris, ac nobilissimi apparatus*, non suscettibile di divisione, ne di apprezzo; quindi investigando con saggezza l'occulte intenzioni dell'Acquisitore, opinò, che ad altro oggetto non potea esser fatto un simile acquisto se non per il lustro, e decoro della famiglia, e con questa prudente veduta passò a risolvere, che il riferito Museo volgarmente d(ett)o Medagliere dovesse andare al Successore nel Feudo, e Stato di S(ant)o Stefano con la legge di un Fidecommesso primogeniale, [*parola/e incomprensibile/i*] [232v] lo Stato di S(ant)o Stefano, si ritrovava gravato; volle insomma egli erigere una Primo-

genitura, ed informare il Museo colla stessa legge, a cui restava soggetta la Terra di S(ant) o Stefano, e chi era il Successore in Feudo dovea esser il Successore nel Museo, stabilendo un fidecommesso, *per similitudinem*, e non già *per veritatem*. Dal 1755 il Museo è passato sempre nella possessione degli Agnati della Famiglia Spuches unitamente alla Terra di S(ant) o Stefano sino al 1800.

Muore nel 1799. il Duca Antonino Spucches senza discendenza mascolina lasciò una sola figlia Femmina che precedentemente era stata legata in maritaggio col Principe del Pardo.

Si aprì in questa epoca una contesa possessoria fra l'attuale Duca Cavaliere D(on) Giuseppe De Spucches fratello del difonto D(on) Antonino Agnato della Famiglia, e la Principessa del Pardo figlia dell'ultimo possessore, pretendendo a vicenda la manutenenza nei feudi di questa famiglia.

[233r] S'appoggiava la figlia femina del ultimo possessore alla successione legale dei Feudi, in forza della quale la femina della linea [*parola incomprensibile*] esclude tutti altri Agnati; ma il Cavaliere D(o)n Giuseppe con un titulo più solido, che era appunto la diposizione degli Avi, conchiuse che il fatto [*parole incomprensibili*] facea cessare nel concreto la disposizione della legge. Ottenne in fatti e la possessione, e la investitura in sua persona di tutti i feudi, e fra gli altri di quello della Terra di S(ant)o Stefano.

Dopo qualche tempo di pacifica possessione il Principe del Pardo lo sfida in giudizio con un libello petitorio, in cui domanda la nullità di una distrazione della Terra di S(ant) o Stefano fatta nel [*spazio vuoto*] dal Presidente Spuches per crediti efficienti, ed eversivi, il quale dopo tale acquisto dispose un fidecommesso primogeniale agnatizio mascolino, per il di cui mezzo era restata esclusa nel possessorio la figlia di D(o)n Antonino, e tolto di mezzo il titulo del Fidecommittente, chiese l'immis[233v]sione nella Terra di S(ant)o Stefano.

Si rifletta però che dalla morte del Presidente sino al 1755 tempo in cui il Madragna publicò il suo lodo e dal 1755 sino al tempo della morte di D(o)n Antonino si visse sempre colla legge dell'agnatizio mascolino con primogenitura irregolare, e trionfò sempre la legge imposta dal Presidente.

Talune circostanze, che non occorre qui ricordare fecero soccombere il Duca D(o)n Giuseppe per la prima, e seconda volta; fù dichiarata nulla la distrazione, e si passò nel [posse]dimento dai [*una o due parole incomprensibili*], tolto di mezzo quello atto, [ri]cadeva il Feudo sotto la legge di una primogenitura regolare, e come tale la Principessa del Pardo ne era la legittima succeditrice.

Il Duca D(on) Giuseppe bilanciando il tempo stimò a bene non proseguire oltre per allora il giudizio, e rivoltosi i contendenti a tutti altri interesse, che restava da dirimersi scelsero tre Arbi[234r]tri per terminare la vertenza con un bonario esame in tutto ciò dove non vi erano sentenze di mezzo.

Una delle domande prodotte dal Duca D(o)n Giuseppe fù quella di volere la restituzione del Midagliere, o sia Museo composto da varie monete antiche in oro, argento, e rame, e ciò non ostante, che nel citato lodo di Madranga si legea di dover pervenire il d(ett)o Midagliere al Successore della Terra di S(ant)o Stefano.

Per sostegno di tale domanda non puoche brillanti ragioni si allegarono, ma quelli Arbitri procedendo Giudaicamente siccome viddero, che Madrana (*sic*) avea opinato, che il Midagliere dovea pervenire a colui, che era il successore in S(ant)o Stefano, ed al momento della eccitata contesa, S(ant)o Stefano era posseduto dalla Principessa del Pardo, così passarono nel sentimento di essere di ostaculo il lodo, e riservarono i dritti al Duca D(o)n Giuseppe di poterne domandare il corrispondente rimedio.

[234v] Or nella intelligenza dei rapportati fatti documentati con i corrispondenti scrittura (*sic*) mal soffrendo il Duca D(o)n Giuseppe, che resti nelle mani della Contendente Principessa del Pardo un monumento, per il lustro, e decoro della famiglia Spuches, non già per una famiglia estranea, intende con tutti i mezzi riaccendere la contesa, e vindicare il Museo.

Per verità, riflettendo a quanto dispose il lodo di Madraga (*sic*) pare, che sia molto fondata la domanda del d(ett)o D(o)n Giuseppe.

Quel savio Arbirtro cam[minan]do (?) colle leggi di interpretare la volontà dei defunti [se]condo il verosimile, e come suo dirsi *ex frequenter* [*ac*]*cidentibus* vidde, che il Museo

non potea dividersi, giache diviso avrebbe perduto ogni preggio; che l'Acquisitore era stato un Cavaliere di rango, e per conseguenza ebbe per certo non altra esser la di lui idea che di una decenza, a decoro di quella nobile famiglia; E siccome que[235r]sta non può conservarsi se non dai primogeniti nelle mani dei quali ricadono i feudi, così fece egli un fidecommesso similitudinario al fidecommesso dei Feudi della Famiglia istessa.

Nell'epoca del 1755 la Terra di S(ant)o Stefano era retta da un fidecommesso primogeniale irregolare, con legge ben nota all'Arbitro; così bisogna conchiudere, che la volontà, ed opinione del Madraga (*sic*) fù quella di imporre al Midagliere il gravame di un fidecommesso primogeniale irregolare; e chiamati quindi i mascoli agnati della Famiglia.

Se nel 1755 la Terra di S(ant)o Stefano era soggetta alla legge di questo fidecommesso, e questa fù la legge che ebbe presente l'Arbitro, e secondo la quale si viveva, ne si ebbe ne potea aversi presente una futura intervenzione, che dipendea dall'attacco di una giudiziaria distrazione seguita da molti anni prima, come mai con aggiustatezza [235v] di pensare, può dirsi che succedendo col volgere degli anni una mutazione di titoli si debba anche trasnaturare il fidecommesso imposto, ed assegnare (?) una nova forma [*una o due parole incomprensibili*] provista da quello Arbitro.

Sembra essere cosa molto piana a capirsi, Madraga (*sic*) decise il Midagliere soggetto alla stessa legge della Terra di S(ant)o Stefano; questa terra era soggetta al fidecommesso irregolare, questa dunque fù la legge, che impose Madraga (*sic*); ma S(ant)o Stefano posteriormente a [*forse una parola illeggibile per la rilegatura*] forza di sentenze [*una o due parole illeggibili*] natura, d'onde, e come si domanda, può alterarsi la legge imposta da Madranga, che ebbe tutto il suo pieno effetto al momento, che egli l'impose. Si rinforza maggiormente questo assunto quando per poco voglia riflettersi, che l'acquirente d(o)n Biaggio Spuches non potea avere altra mira, se non quella di riguardare il suo cognome, e la decenza del Casato Spuches; non è da [236r] credersi, che questo Acquirente esistendo i maschi della sua famiglia possessori di rispettabili feudi abbia voluto, che il Midagliere passasse in famiglia estranea.

La volontà quindi dell'acquirente, e la saggia interpretazione dell'Arbitro chiamano a questo Midagliere il Duca D(o)n Giuseppe.

Sono ben note le questioni che al proposito trattano i Dottori quanto vi sono preeminenze dignità dritti di patronato, ed altri aggregati ai Feudi. Si distingue quando un dritto è veramente reale ed attaccato alla cosa, ed in questo caso si sa bene, che chiunque ne sia il possessore fà anche acquisto di quei dritti; ma non è questo il nostro concreto.

Chi mai potrebbe dire, che se la Terra di S(ant)o Stefano fosse stata avocata da persona estranea a costui avrebbe dovuto andare il Midagliere? Non fù questo adunque, ne potea essere [236v] una assegnazione reale.

Or nel concreto la Principessa del Pardo è una persona tutta nova, ed estranea attanto (?) l'ordine di successione con cui si regolava la terra di S(ant)o Stefano in quella epoca; è una qualità accidentale di esser lei del sangue della famiglia Spuches qualità dico accidentale allo oggetto di cui si parla.

In veduta quindi di tali riflessioni che l'altrui sapere (?) potrà megli<o> (?) rattificare si vede quanto sia giusta la domanda del Duca D(o)n Giuseppe.

Il lodo del 1755 lungi di fare uno ostaculo forma la base del suo dritto, e la sua domanda nasce dallo stesso lodo ed in conseguenza del medesimo.

L'Arbitri poi di Messina che opinarono l'ostaculo del lodo, furono attenti a riservare i competenti rimedii.

Or altro rimedio più spedito che quello di ottenere la dichiaratoria di esser sua [237r] la pertinenza del Midagliere per come si trova nel lodo medesimo.

Questo giudizio conviene farsi in Palermo dove fù publicato il lodo, e perche il Principe del Pardo trovasi in Catania, dove è trasportato il Midagliere, se pure esiste.

Il dipi[..](?)

[239v] S(anto) Stefano =

Per il midagliere

FRANCESCO MUSCOLINO

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Allegranza G. 1755, *Lettere famigliari di un religioso domenicano toccanti varie singolari antichità, fenomeni naturali, vite, ed opere di alcuni uomini illustri del regno di Sicilia, e Malta*, "Giornale de' letterati", pp. 1-18, 46-55, 65-81, 107-125, 161-172.

Allegranza G. 1781, *Opuscoli eruditi latini ed italiani*, Cremona.

Blanck H. 1998, *Naxos in alcuni documenti ottocenteschi dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma*, in M.C. Lentini (a cura di), *Naxos a quarant'anni dall'inizio degli scavi.* Atti della tavola rotonda, Giardini Naxos 1995, Messina, pp. 23-38.

Calciati R. 1987, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, III, Milano.

Carroccio B. 2004, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane d'età ellenistica (cronologia-iconografia-metrologia)*, "Pelorias" 10, Messina.

Cartella I. 1774, *Lettera intorno a' pregi dell'antica città di Taormina*, in *Opuscoli di autori siciliani*, XV, Palermo, pp. 142-168.

Cartella I. 1777 [pseud. Lorenzo Geta Caraccioli], *Discorso istorico-critico intorno all'origine della città di Taormina*, in *Opuscoli di autori siciliani*, XVIII, Palermo, pp. 153-242.

Castelli di Torremuzza G.L. 1749, *Osservazioni critiche sopra un libro stampato in Catania nell'anno MDCCXLVII esposte in una lettera da un Pastore Arcade ad un Accademico Etrusco*, Roma.

Castelli di Torremuzza G.L. 1770, *Alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigeberto Avercampio correzioni, ed aggiunte*, in *Opuscoli di autori siciliani*, XI, Palermo, pp. 201–286.

Castelli di Torremuzza G.L. 1781, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes*, Panormi.

Catalogo dell'uomini illustri = Catalogo dell'uomini illustri in santità, armi, lettere, dignità tauromenitani, e nassici, in Biblioteca Comunale di Palermo, ms. *Qq H 272*, *Raccolta di varie scritture sulla città di Taormina* (XVIII secolo), pp. 212-281.

Di Matteo S. 1999, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli arabi alla seconda metà del XX secolo. Repertorio, analisi, bibliografia*, Palermo.

Equizzi R. 2006, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica. Storia della collezione e catalogo della ceramica*, Studia archaeologica, 148, Roma.

Ficoroni F. 1740, *I piombi antichi*, Roma.

Hoover O.D. 2012, *Handbook of Coins of Sicily (including Lipara). Civic, Royal, Siculo-Punic, and Romano-Sicilian Issues. Sixth to First Centuries BC*, The Handbook of Greek Coinage Series, 2, Lancaster-London.

Leuzzi M. 1960, s.v. *Allegranza, Giuseppe,* in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, pp. 473-474.

Minì A. 1979, *Monete di bronzo della Sicilia antica*, Palermo.

Muscolino F. 2007a, *I "ragguardevoli antichi monumenti" di Taormina. Carteggio di Ignazio Cartella con Domenico Schiavo, Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza e Salvatore Maria Di Blasi (1747-1797)*, "Mediterranea. Ricerche storiche" IV, nr. 11, pp. 581-616.

Muscolino F. 2007b, *Gli studi epigrafici e archeologici di Anthony Askew e Thomas Blackburne a Taormina (1748-1749)*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" CLXII, pp. 132-138.

Muscolino F. 2008, *Giovanni di Giovanni, le epigrafi greche di Taormina e il carteggio con Ludovico Antonio Muratori*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" CLXVII, pp. 119-134.

Muscolino F. 2011, *La «conservazione» dei monumenti antichi di Taormina (1745-1778)*, "Mediterranea. Ricerche storiche" VIII, nr. 21, pp. 161-184.

Muscolino F. 2012a, *Il Duca di Santo Stefano e il collezionismo di antichità a Taormina nel XVIII secolo*, "BA" s. VII, XIV, pp. 29-48.

Muscolino F. 2012b, *Libri e polemiche letterarie tra Palermo e Firenze: il carteggio tra Di Giovanni e Lami (1744-1753)*, "Mediterranea - Ricerche Storiche" IX, nr. 25, pp. 365-390.

Muscolino F. 2014, *Riformismo religioso e «amichevole concordia tra il Sacerdozio ed il Reame»: il carteggio tra Di Giovanni, Bottari e Foggini (1744-1752)*, "Mediterranea. Ricerche storiche" XI, nr. 30, pp. 121-140.

Muscolino F., Triscari M. 2014, *Sectilia del Teatro antico reimpiegati in un altare del Duomo di Taormina*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti del XIX colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (AISCOM),* Isernia, 13-16 marzo 2013, Roma, pp. 223-230.

Pelagatti P. 1993, s.v. *Nasso*, in *BTCGI*, XII, pp. 268-312.

Puglisi M. 2009, *La Sicilia da Dionisio I a Sesto Pompeo. Circolazione e fruizione della moneta*, "Pelorias" 16, Messina.

Rizzo P. 1894, *Naxos siceliota. Storia, topografia, avanzi, monete*, Catania.

Salamone L. 2010-2011, *L'archivio privato gentilizio Amato De Spuches*, "Archivio Storico Messinese" XCI-XCII, pp. 191-324.

San Martino De Spucches F. 1924-1941, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Palermo.

Sgrò A.M. (a cura di) 2001, *Lettere a Giuseppe Grosso Cacopardo*, Sicilia/Biblioteche, 46, Messina.

Strazzeri E. 1896[2], *Uomini illustri di Taormina. Bozzetti storici*, Giarre.

NOTE

[1] Per le vicende della famiglia sino agli inizi del Novecento v. San Martino De Spucches 1924-1941, III, pp. 396-402; IV, pp. 265-269; VII, pp. 256-259; Salamone 2010-2011. Il titolo ducale deriva dal feudo di Santo Stefano di Briga, oggi parte del territorio comunale di Messina.

[2] *Catalogo dell'uomini illustri*, p. 222.

[3] Muscolino 2011, pp. 161-174; Muscolino, Triscari 2014.

[4] Muscolino 2012a.

[5] L'Archivio gentilizio Amato De Spuches era ancora in fase di riordino, e quindi non consultabile, durante le ricerche propedeutiche a Muscolino 2012a; in quest'ultimo studio si è potuto tenere conto solo di quanto reso noto da Salamone 2010-2011.

[6] Muscolino 2012a, p. 32.

[7] Muscolino 2012a, pp. 35-40 e *passim*.

[8] Castelli di Torremuzza 1781.

[9] Lettera di A. Astuto a G.L. Castelli di Torremuzza (Noto, 2 novembre 1779), BCP, ms. *Qq H 178*, f. 26r.

[10] Per monete auree di Tauromenion con al D/ testa di Apollo e al R/ tripode, v. Carroccio 2004, p. 90, n. 8, Hoover 2012, p. 411, nn. 1571-1572.

[11] Castelli di Torremuzza 1770, p. 284; sulla collezione di Giovanni di Giovanni (1699-1753), v. Muscolino 2012a, p. 31; per notizie bio-bibliografiche sullo studioso v., con bibliografia precedente, Muscolino 2008; id. 2012b; Muscolino 2014.

[12] Muscolino 2012a, pp. 29-31.

[13] Ficoroni 1740, p. 65, n. 7, tav. 20.

[14] Su Cartella v., con altra bibliografia, Muscolino 2007a e Muscolino 2011, pp. 174-183.

[15] *Catalogo dell'uomini illustri*, pp. 268-269; v. anche Strazzeri 1896, pp. 93-94.

[16] Per i quali v. Muscolino 2012a.

[17] Lettera di I. Cartella a D. Schiavo (Taormina, 21 ottobre 1750), in Muscolino 2007a, pp. 594-596, n. 3.

[18] Cartella 1774, pp. 143-144; per monete enee di Tauromenion con al D/ testa di Apollo e al R/ toro androprosopo v. Hoover 2012, p. 412, n. 1577.

[19] Cartella 1774, pp. 151-152.

[20] Cartella 1777, pp. 200-203; v. anche Strazzeri 1896, pp. 125-126.

[21] Muscolino 2012a, pp. 33-34, 36; v. anche Muscolino 2007b.

[22] Castelli di Torremuzza 1749, p. V.

[23] Su Allegranza, v. almeno Leuzzi 1960; sul suo viaggio in Sicilia, v. Di Matteo 1999, I, pp. 57-58.

[24] Su questo edificio, demolito agli inizi del XX secolo per far posto alla stazione ferroviaria di Taormina-Giardini, v. Muscolino 2012a, pp. 35-36, figg. 12-13.

[25] Allegranza 1755, pp. 72-73 {53} (= id. 1781, p. 304).

[26] Testamento del 14 febbraio 1748; si trascrive dalla copia in ASPa, *Amato De Spuches*, 617, ff. 148r-189v (il passo citato è a f. 178rv); altre copie sono: *ibidem*, ff. 91r-116v; 198r-229v; 425r-451v.

[27] V. i documenti trascritti in Muscolino 2012a, pp. 39-40.

[28] ASPa, *Amato De Spuches*, 618, pp. 274r-328v; un'altra copia dell'inventario è in 614, pp. 226r-274v.

[29] Giuseppe Cartella, fratello maggiore di Ignazio, figura invece come procuratore del nuovo duca, Giovanni Battista De Spuches.

[30] ASPa, *Amato De Spuches*, 618, pp. 281v-282r.

[31] Descritta in ASPa, *Amato De Spuches*, 618, pp. 283r-294v. Un altro elenco di libri è *ibidem*, pp. 693r-707v, tra i beni sigillati entro casse l'11 gennaio 1744 e riposti in una parte protetta del palazzo per metterli al riparo dal contagio della peste e non doverli bonificare nel caso che il morbo, da Messina, si fosse propagato sino a Taormina, cosa che poi non avvenne.

[32] ASPa, *Amato De Spuches*, 618, p. 282v; a p. 283r, sempre in questa stanza, sono inventariate «Due Bilance di pesare denari di Rame in Cassa di Legno, con Suoi pesi di Rame e sua Tariffa», che potrebbero essere state usate per pesare le monete correnti, ma forse anche le monete antiche. In ASPa, *Amato De Spuches*, 618, p. 270r, in un elenco del «Mobile inventariato, e s(in)oggi (*oppure*: ed'oggi) non apprezzato, ne diviso», si registra, «Nella (secon)da Cammera del (secon)do quarto»: «Un Stipo del Museo di varie moneti antiche bracci Stipo del Moseo di varie monete antiche bracci (?), statue (?) [*parola incomprensibile*] di varie grandezza di marmi, e di pietra con corneci di legno negro, ed altri di gesso senza cornici, et in sieme d'altre cose antiche, appartenente in d(ett)o Museo».

[33] ASPa, *Amato De Spuches,* 618, p. 320r.

[34] Divisione dei beni ereditari di Biagio De Spucches Lanza fatta dal notaio Baldassarre Fontana il 25 marzo 1755. Copie di tale divisione sono in ASPa, *Amato De Spuches*, 601, 602 e 614; date le lievi differenze del testo nelle tre copie, si sceglie di trascrivere principalmente dalla copia in 602, sciogliendo le abbreviazioni. Il «Museo» sembrerebbe essere stato oggetto di rinunzia, in favore del primogenito, già prima dell'accordo siglato nel 1755; in ASPa, *Amato De Spuches*, 614, pp. 399r-400v, si conserva, infatti, un atto, di difficile lettura, definito nell'indice come «Cessione del Moseo fatta da R(everendo) Abb(at)e D(o)n Francesco Spucches a fav(or)e di d(ett)o Ill(ust)re Duca in not(ar) Fran(es)co M(ari)a Floresta a 14: Maggio 1754:».

[35] Per gli oggetti rimasti a Taormina, v. Muscolino 2012a, pp. 35-36 e *passim*.

[36] Oro, argento e bronzo: 453; oro e argento: 45; oro e rame: 127; argento: 7; argento e rame: 879; rame: 1997. Totale 3508.

[37] In ASPa, *Amato De Spuches*, 604, manca «di vedere».

[38] Frammenti ceramici, dal siciliano "grasta", vaso.

[39] Così nella copia in ASPa, *Amato De Spuches*, 604; in 1314 invece si legge «monitelle».

[40] V. *supra*.

[41] «Cantarano» significa «cassettone»; boffette significa «tavolini».

[42] In ASPa, *Amato De Spuches*, 669, si conservano due copie, entrambe di difficile lettura, della relazione, datata 20 settembre 1802, su quanto si fece riguardo ai beni dei De Spuches danneggiati dal terremoto a Messina e a Santo Stefano di Briga; una copia è a cc. 220r-225v (da questa si trascrivono i passi citati, alle cc. 222rv), un'altra a cc. 223v-224r.

[43] Cioè dagli abitanti del feudo di Santo Stefano di Briga.

[44] ASPa, *Amato De Spuches*, 628, cc. non numerate, *Memoria Storica del fu Giuseppe de Spuches ed Amato Duca di Santo Stefano*.

[45] Lettera di G.B. di Blasi a I. Cartella (17 febbraio 1795), in Muscolino 2007a, p. 610, n. 23.

[46] Al momento della loro espulsione dalla Sicilia nel 1767.

[47] Lettera di G.B. di Blasi a I. Cartella (18 agosto 1795, in Muscolino 2007a, pp. 610-611, n. 24.

[48] Lettera di G.B. di Blasi a I. Cartella (21 novembre 1797), in Muscolino 2007a, pp. 615-616, n. 28.

[49] Lettera di G.B. di Blasi ad Andrea Gallo (2 gennaio 1801), in Equizzi 2006, p. 315.

[50] Contrariamente a quanto affermato in Muscolino 2012a, p. 36, alla luce della documentazione ora nota è preferibile ipotizzare che il medagliere sia rimasto nella casa di Villagonia, senza essere trasferito a Catania.

[51] Vittoria, cui il padre dona il titolo di duchessa di Santo Stefano, era figlia di Antonio, figlio, a sua volta, di Giuseppe De Spuches, mentre Antonio era figlio di Francesca Paola De Spuches e Antonio San Martino del Pardo.

[52] Lettera di Giovan Battista De Spuches a Giuseppe Grosso Cacopardo (Taormina, 6 luglio 1842), in Sgrò 2001, p. 105.

[53] Muscolino 2012a, p. 33.

[54] Sulla scoperta del tesoretto (*IGCH*, n. 2096) v., con altra bibliografia, Rizzo 1894, pp. 134-137; Pelagatti 1993, pp. 269, 287-288 e Blanck 1998, pp. 23-26; sull'acquisto da parte di Vittoria De Spuches v. Rizzo 1894, p. 136.

[55] BCP, ms. Qq H 272, *Raccolta di varie scritture sulla città di Taormina*, ff. 26-27.

[56] Le parole da «Monete» a «nota» sono scritte al margine sinistro.

[57] Per monete enee di Tauromenion con al D/ testa di Apollo, anche con legenda Ταυρομενιτᾶν ο Ἀρχαγέτας e al R/ tripode, anche con legenda Ἀπόλλωνος ο Ταυρομενιτᾶν, v. almeno Minì 1979, p. 420, n. 21 e pp. 424-426, nn. 28-32, 34-35; Calciati 1987, pp. 216-222, nn. 15-21, 25-27; Carroccio 2004, pp. 90-91, nn. 7, 15-16; Puglisi 2009, pp. 336-338, nn. 371-373, 380, 385; Hoover 2012, pp. 413-414, nn. 1582, 1587-1590, 1592.

[58] *Supra*, nota 57.

[59] Per monete enee di Tauromenion con al D/ testa di Apollo e al R/ cetra, a volte sormontata da un grappolo d'uva, v. almeno Minì 1979, p. 420, n. 20 e p. 425, n. 33; Calciati 1987, p. 215, nn. 13-14; Carroccio 2004, p. 90, n. 4; Puglisi 2009, p. 337, n. 376; Hoover 2012, pp. 413-414, nn. 1585-1586.

[60] Per monete enee di Tauromenion con al D/ testa di Apollo, a volte con dietro un insetto, e al R/ toro cozzante, v. almeno Minì 1979, pp. 415-417, nn. 7-10; p. 421, n. 22; p. 423, nn. 26-27; Calciati 1987, pp. 210-213, nn. 2, 4, 7, 9, p. 220, n. 23; Carroccio 2004, pp. 90-91, nn. 1, 17; Puglisi 2009, pp. 337-338, nn. 375, 381, 386; Hoover 2012, pp. 412-416, nn. 1579, 1583-1584, 1591, 1593, 1596, 1600.

[61] Per monete enee di Tauromenion con al D/ testa di Apollo e al R/ parte anteriore di toro cozzante, v. almeno Minì 1979, pp. 417-418, nn. 11-14; Calciati 1987, p. 211-212, nn. 3, 8; Hoover 2012, p. 415, n. 1595.

[62] Per monete enee di Tauromenion con al D/ testa di Dioniso e al R/ figura stante (Artemide?) appoggiata ad un'asta con cane a fianco, v. almeno Minì 1979, p. 426, n. 36; Calciati 1987, pp. 222-223, n. 28; Carroccio 2004, p. 91, n. 18; Puglisi 2009, p. 338, n. 387; Hoover 2012, p. 415, n. 1594.

[63] Per monete enee di Tauromenion con al D/ testa di Atena con elmo e al R/ Pegaso, v. almeno Minì 1979, p. 427, n. 37; Calciati 1987, pp. 223-224, nn. 29, 34, 36; Carroccio 2004, pp. 91-92, nn. 19-20; Puglisi 2009, pp. 337 e 339, nn. 378 e 388; Hoover 2012, p. 413, nn. 1580-1581 e p. 415, n. 1599.

[64] Per monete enee di Tauromenion con al D/ testa di Dioniso coronata d'edera e al R/ toro incedente, v. almeno Minì 1979, pp. 429-430, nn. 46-47; Calciati 1987, p. 225, n. 42; Carroccio 2004, p. 92, n. 22, Hoover 2012, p. 416, n. 1601.

[65] Per monete enee di Tauromenion con al D/ testa di Atena con elmo e al R/ civetta, v. almeno Minì 1979, p. 429, n. 44; Calciati 1987, p. 225, n. 39; Carroccio 2004, p. 91, n. 14; Puglisi 2009, p. 338, n. 384; Hoover 2012, p. 415, n. 1598.

[66] Per monete enee di Tauromenion con al D/ testa giovanile e al R/ grappolo d'uva, v. almeno Minì 1979, pp. 418-419, nn. 15-16; per monete di Tauromenion con al D/ testa di Apollo e al R/ grappolo d'uva, v. almeno Calciati 1987, pp. 213-214, nn. 10-11; Carroccio 2004, p. 90, n. 3; Puglisi 2009, p. 337, n. 377; Hoover 2012, p. 416, n. 1602.

[67] Le parole dall'asterisco a «riguardata» sono aggiunte al margine sinistro. Dovrebbe trattarsi di una moneta enea delle serie con al D/ testa di Atena con elmo e al R/ pegaso, spesso riconiate su monete di Tauromenion o di altre città, v. ad esempio Minì 1979, pp. 427-428, nn. 37-42; Calciati 1987, pp. 223-225, nn. 30-33, 35, 37-38, 41.

[68] V. nota 30.

[69] Per monete auree di Tauromenion con al D/ testa di Atena con elmo e al R/ civetta, v. Carroccio 2004, p. 91, n. 9.

[70] Si trascrive la copia in ASPa, *Amato De Spuches*, 1314; altre copie dell'inventario *ibidem*, 604 e 741; le tre copie divergono, a volte, nel numero delle monete, e nella copia in 604 manca la descrizione della quarta colonna.

[71] Marcasite.

[72] Piccolo recipiente.

[73] Cocciame (?).

[74] Si trascrive così, sulla base di 604, invece del "monitelle" di 1314.

[75] In 604.

[76] ASPa, *Amato De Spuches*, 615, fascicoletto composto di fogli rilegati e numerati da 230r a 239v, con camicia intitolata «Istanza diretta al Re da D(on) Giuseppe De Spucches Duca di S(anto) Stefano per ottenere dal P(rinci)pe del Pardo la restituzione di un medagliere di Casa De Spuches»; il primo documento, alle cc. 230r-231v, è la copia di un'istanza presentata da Giuseppe De Spuches al re, mentre il secondo, alle cc. 232r-239v, è un memoriale che riassume le vicende del medagliere a partire dalla morte del duca Biagio.

[77] Alla famiglia Cirino apparteneva la nonna materna del duca Giuseppe.